Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 75 (1933)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 75° LUGANO, Aprile 1933 N 4.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

La Società svizzera di Utilità pubblica

Questa potente Associazione, della quale la Demopedeutica è membro collettivo, doveva tenere l'assemblea del 1933 a Lugano, dopo quarant'anni (1893) che non veniva nel Ticino. La grave crisi persistente ha indotto il Comitato centrale, d'accordo con la nostra Dirigente, a rinviare al 1934 l'assemblea generale nel Ticino e a tenere quest'anno soltanto una breve seduta dei delegati in qualche località della Svizzera interna.

Uno sguardo al lavoro svolto nell'ultimo periodo amministrativo (1° luglio 1931 - 30 giugno 1932) contribuirà a dare ai nostri lettori un concetto dell'importanza di questo Sodalizio, **sorto nel 1810**, e a prepararci all'assemblea del 1934.

1. - L'assemblea annuale, riunita a Lucerna nell'autunno 1931, elesse i signori Cesare Mazza, consigliere di Stato, in Bellinzona e il Dott. Gustavo Muheim, in Altdorf, membri della Commissione Centrale. Due membri di quest'ultima, M. Dunant di Ginevra e il Dott. F. Imbach di Zugo, erano decessi nel corso dell'esercizio. Il Dott. Mousson, ex consigliere di Stato e vice-presidente della società, si ritirò per ragioni di salute. Il Sig. Brunner, ufficiale di stato civile in Lucerna, finora supplente della commissione di controllo della gestione, venne eletto membro di detta commissione, e i signori Zinnicker, controllore delle finanze, in Aarau e il Dott. Christen, banchiere, in Liestal, furono scelti come supplenti.

2. - La Commissione Centrale si riunì tre volte, il 26 agosto, il 28 ottobre 1931 e il 13 giugno 1932, a Zurigo. Essa si occupò di 77 trattande. L'Ufficio tenne sette sedute.

Il segretariato centrale fornì 222 informazioni (237 l'anno precedente), di cui 7 a istituzioni straniere. Esso allestì le liste delle istituzioni di beneficienza; aprì inchieste sui medici scolastici della Svizzera; sullo stato attuale dell'assistenza agli emigranti poveri nella Svizzera; pure sull'assistenza in Isvizzera, in diritto e in pratica (per il manuale di geografia della Svizzera del prof. Fruh); sulla beneficenza pubblica e privata in favore della famiglia nella Svizzera (in vista di un rapporto per il secondo Congresso internazionale del lavoro sociale a Francoforte s/M).

Il servizio di collocamento per lavoratori sociali dei due sessi registrò 72 domande di impiego, ma non riuscì a soddisfarle che in 3 casi. Quantunque le domande siano pubblicate gratuitamente sulla «Rivista svizzera d'utilità pubblica», il segretariato si fece un dovere di inviare la lista alle dire-

zioni degli istituti di asssistenza sociale, allo scopo di avere con esse un più intimo contatto.

Il segretariato cercò, in un articolo pubblicato sulla Rivista, di rispondere alla domanda: Il bisogno di nuovi istituti per orfani, fanciulli abbandonati o difficili si fa ancora sentire da noi? (Vedi Rivista, 1931, pag. 469 e seg.). Nello stesso tempo studiò la situazione attuale della professione di levatrice e trasmise, in collaborazione coll'ufficio svizzero delle professioni femminili, proposte su questa materia ai Dipartimenti cantonali di Igiene.

Il segretario centrale e il suo aggiunto si sono offerti per tenere conferenze alle associazioni cantonali o locali di bene pubblico. Il sig. Sturzenegger tenne una conferenza il 21 settembre 1931 per la società di utilità pubblica del distretto di Winterthur.

La campagna per il reclutamento di nuovi membri fu coronata da successo: 818 persone del solo cantone di Zurigo diedero la loro adesione.

La conferenza dei segretari delle fondazioni Pro Juventute, Pro Senectute, Foyer pour tous e del segretariato centrale si occupò dei mezzi per attuare una più efficace collaborazione fra le principali istituzioni svizzere di pubblico bene. I segretari espressero il loro parere sulla necessità di creare **corsi di lavoro sociale nelle nostre università.** Il segretariato studierà la cosa.

3. - L'assemblea generale e dei delegati del 21 e 22 settembre 1931, di Lucerna, ascoltò, con vivo interesse, i discorsi dei signori Schulthess, consigliere federale e Rochat, redattore, sul progetto di legge dell'assicurazione dei vecchi superstiti (Vedi Rivista 1931, pag. 295 e seg.).

4. - L'opera sulla storia della Società svizzera di utilità pubblica, redatta in tedesco dal prof. Hunziker e dal pastore Wachter, per il periodo dal 1810 al 1910 e dal sig. A. Wild, pastore, per quella dal 1910 al 1930, è ora pubblicata. Si può acquistarla presso il segretariato centrale (Gotthardstr. 21, Zurigo 2; prezzo: 1° volume, fr. 4; II° volume fr. 2; i due volumi insieme fr. 5).

5. - L'opera del pastore Wild «La previdenza sociale in Isvizzera», la cui ultima edizione è del 1919, e che venne arricchita di un'aggiunta nel 1929, è esaurita. Nel 1933 se ne farà una nuova edizione, dato che i lavori preparatori poterono essere portati a compimento nel termine previsto. In questa nuova edizione, le opere simili saranno riunite in un medesimo capitolo e non più ripartite in 22 capitoli corrispondenti ai 22 cantoni.

6. - La statistica delle feste è stata pubblicata per l'ottava volta nella Rivista 1932 (pag. 87 e seg.).

7. - La fondazione ANNA-CAROLINE (per la concessione di sussidi per facilitare gli studi e la formazione professionale delle giovani svizzere negli istituti svizzeri di educazione) stanziò fr. 15500 per venire in aiuto a 33 persone. La svalutazione dei titoli ridusse il capitale da fr. 419003,75, al 31 dicembre 1930, a fr. 357048,45, al 31 dicembre 1931.

8. - La Commissione centrale adottò la proposta del segretariato di pubblicare, durante i mesi invernali un giornale gratuito per gli abitanti delle vallate alpestri. Il «Montagnard» ebbe lo scopo di lottare contro lo scoraggiamento, assistendo e consigliando il paesano, il cittadino, i padri e le madri delle alte vallate: 80 mila esemplari vennero distribuiti cinque volte di seguito alle famiglie delle montagne della Svizzera tedesca e della Svizzera francese (Vedi Rivista 1932, pag. 120 e seg.). La spesa salì a fr. 15900.

9. - La Società prese parte alla lotta contro l'alcoolismo, studiando le rivendicazioni da presentare per l'elaborazione di nuove leggi sulle osterie. Essa pubblicò un opuscolo intitolato «Lue, si bringe Suessmost» che fece distribuire alle reclute. E' in progetto anche un'edizione francese. E perchè non anche in italiano?

10. - La Società svizzera di utilità pubblica si interessò vivamente della legge sull'assicurazione dei vecchi e dei superstiti. Un appello fu trasmesso alle società cantonali di utilità pubblica e ai giornali. Un articolo del sig. Wild su «L'assistenza pubblica e la legge» apparve nel «Armenpfleger» (vedi annata 1931, pag. 129 e seg.). Ne vennero distribuiti 5 mila esemplari.

11. - L'assicurazione contro la vecchiaia del personale degli stabilimenti e dei segretariati di previdenza sociale preoccupa la Società da parecchi anni. Essa concluse colla Società svizzera di assicurazione sulla vita di Zurigo un tipo di contratto di assicurazione: le istituzioni di pubblico bene sono invitate a utilizzarlo per assicurare il loro personale. Hanno approfittato di questo invito: la Erziehungsanstalt für schwachsinnige Kinder, di Regensberg, e la Trinkerheilstätte Ellikon a.d. Thur. Numerosi interessati, di cui due della Svizzera romanda, confermano che questa misura corrisponde ad una urgente necessità.

12. - L'associazione svizzera di politica sociale interessò un gran numero di associazioni economiche e di previdenza sociale all'organizzazione di una giornata di studi per la salvaguardia degli interessi economici della famiglia. Il segretariato U. P. funzionò come segretario di questa assemblea e si prese il compito di fondare una commissione svizzera per la protezione della famiglia. La Società si occuperà della sua costituzione e inviterà le istituzioni interessate alla salvaguardia della famiglia a farsi rappresentare con delegati propri. La commissione cercherà le vie e i mezzi per mettere in pratica le risoluzioni della giornata svizzera di studi e del congresso internazionale di Francoforte, consacrate a questo oggetto.

13. - L'idea di una conferenza annuale che riunisca le grandi associazioni di previdenza sociale ha cominciato a prendere corpo. Lo scopo è di instaurare una cooperazione efficace di queste associazioni che seguono isolatamente la loro strada: 14 società accettarono con piacere l'invito del segretariato di partecipare ad una riunione preparatoria: un piccolo comitato venne incaricato di elaborare un progetto di statuto e di organizzare una seconda riunione.

14. - Il dono di un benefattore, che aveva desiderato di mantenere l'incognito fino ad ora, essendo divenuto disponibile in seguito al di lui decesso, venne costituito sotto il nome di **«Fondazione Georges Claraz»**. Il montante attuale di fr. 575 mila, è destinato a colmare i deficit degli istituti di Baechtelen, Richterswil, Lucerna, Turbenthal e Constantine. Potrà inoltre essere utilizzato all'estinzione dei deficit di esercizio degli altri istituti svizzeri di beneficenza.

15. - Un legato di Fr. 3 mila della sig.na M. Matter, morta a Zofinga, venne ricevuto con viva riconoscenza. Il tesoriere versò fr. 2318.05 per tasse annuali a 15 associazioni e fr. 34200 a titolo di sussidio straordinario a 15 istituzioni. I fondi speciali distribuirono fr. 21350 ad apprendisti, studenti, fanciulli anormali, ecc. Durante l'esercizio la Società ha dunque versato fr. 58868 di sussidi.

16. - Gli stabilimenti della Società: Baechtelen, a Berna (istituto svizzero di educazione per fan-

ciulli protestanti), Sonnenberg, a Lucerna (casa svizzera di educazione per fanciulli cattolici), l'istituto di Richterswil (istituto svizzero di educazione per fanciulle cattoliche), l'asilo di Turbenthal (istituto svizzero per fanciulli sordomuti e casa per i sordomuti) e l'asilo di Constantine, Vaud (asilo di convalescenza per le donne), continuarono a consacrare tutte le loro cure ai loro protetti. Baechtelen ricevette un legato di fr. 80 mila da un vecchio amico. Richterswil festeggiò il suo cinquantenario.

17. - L'assemblea generale e dei delegati seguì a Frauenfeld nei giorni 26 e 27 settembre 1932 (V. «Educatore» di dicembre).

* * *

Dell'esercizio 1° luglio 1932 - 30 giugno 1933 diremo a suo tempo.

1893 - 1934

La LXX assemblea della Società Svizzera di Utilità Pubblica

(Lugano. 9-10-11 settembre 1893).

Dopo quarant'anni, nel prossimo 1934, la *Società svizzera di utilità pubblica* ritornerà a Lugano per tenervi la propria assemblea.

Uno sguardo ai lavori compiuti dall'assemblea del 1893 interesserà i lettori.

Il primo giorno, 9 settembre 1893, si ebbe, nel salone del Palazzo civico, il ricevimento dei soci intervenuti d'oltre Alpi; poi la Commissione Centrale tenne la sua conferenza preparatoria. A questa erano presenti 14 rappresentanti, parte del Comitato Centrale e parte delle sezioni cantonali. Il Ticino era rappresentato da Carlo Galli-Primavesi e dal prof. G. Nizzola. La riunione era presieduta dal presidente centrale, rettore Federico Hunziker di Zurigo.

Il secondo e il terzo giorno, 10 e 11 settembre, fuvvi radunanza generale, sempre nel Palazzo Civico, presieduta dal Dr. Antonio Battaglini, in luogo del presidente annuale col. Antonio Bossi, decesso qualche settimana prima, il 25 agosto.

A quelle radunanze erano rappresentati 16 Cantoni: il contingente più numeroso di intervenuti lo fornirono Zurigo, sede del Comitato Centrale, ed il Ticino. Quest'ultimo diede una ventina di soci, ed una diecina tra invitati e rappresentanti della stampa. In tutto presero parte all'Assemblea 72 persone: e l'albo sociale fu accresciuto di 26 nomi nuovi, dei quali 16 del nostro Cantone. Inoltre si notificarono come *soci collettivi* del grande sodalizio federale parecchie Società di utilità pubblica cantonale: tra queste fu proposta ed accettata per acclamazione la nostra *Società degli Amici dell'Educazione e d'utilità pubblica.*

I temi all'ordine del giorno furono svolti, con plauso, dai relatori avv. Stefano Gabuzzi e prof. Giacomo Bontempi.

«L'unificazione del diritto sì civile che penale è possibile nella Svizzera e reclamata dal bisogno?» Tale il tema che svolse, il 10 settembre, in francese, l'avv. Gabuzzi, giungendo a conclusioni affermative. La sua relazione uscì in francese nel bollettino sociale e in italiano nel *Repertorio di giurisprudenza patria* e in opuscolo.

Il prof. Giacomo Bontempi, segretario del Dip. P. E. trattò, il giorno seguente, il tema: *«Del modo più facile e conveniente d'introdurre nelle Scuole popolari i lavori manuali».*

La sua relazione ebbe l'adesione unanime dell'assemblea, e merita di essere divulgata, essendo l'argomento, dopo quarant'anni, di tutta attualità.

Dopo il Bontempi, il pastore Walter Bion, fondatore delle Colonie climatiche in Isvizzera, parlò della necessità delle *Case di salute pei tubercolosi indigenti* (Sanatori). Fu diffuso anche nel nostro Cantone un *Appello al popolo svizzero* per raccogliere fondi al fine di dar principio a si benefiche istituzioni.

Anche la parte accessoria della festa — gita sul lago (pomeriggio del 10 settembre), illuminazione e fuochi d'artificio, salita sul S. Salvatore, banchetti al Walter e all'Hôtel Lugano ecc. — riuscì a pie-

na soddisfazione degli ospiti, i quali si manifestarono lietissimi della festosa accoglienza.

Prima di partire, il Comitato centrale fece deporre una corona di fiori freschi, con dedica, sulla tomba del col. Antonio Bossi, presidente annuale della Società, spirato, come detto, pochi giorni prima della riunione.

Verso la fine del 1893 venne alla luce il quarto fascicolo trimestrale del bollettino della Società svizzera d'Utilità pubblica. Conteneva il verbale *(Protokoll)* della 70.a assemblea, il quale portava la firma del prof. Giovanni Nizzola come «Aktuar des Jahresdirektion» ed era tutto in lingua tedesca, in cui era stato tradotto da K. Ehrensberger, maestro a Zurigo. Ciò spiacque, giustamente, al Nizzola, che nell'*Educatore* del 15 gennaio 1894, così si espresse:

«Ci domandiamo se non era più spiccio, e più conforme all'uso, il pubblicare quegli atti nella nostra lingua. Sarebbe anche stata una gentile deferenza verso il Cantone italiano, e verso la terza lingua nazionale: ed i parecchi soci, una trentina, appartenenti al Ticino, l'avrebbero accolta con piacere. Diciamo che l'uso stesso avrebbe dovuto suggerire alla on. Redazione del giornale di aver riguardo alla lingua della regione in cui hanno luogo le radunanze. Infatti, noi vediamo altre società, p. es. quelle dei Naturalisti, della Statistica, ecc., redigere e pubblicare i loro «protocolli» or in tedesco or in francese, ed ora anche in italiano: salvo, dove l'importanza lo richieda, a darne la traduzione in altro degli idiomi svizzeri».

Speriamo che di ciò si tenga conto nel pubblicare il verbale del 1934.

LIBERTA' E POLITICA.

La libertà è come l'aria. La libertà è come la luce. Finchè ne godiamo liberamente, non ce ne curiamo. Solo quando cominciamo a perderla, ci avvediamo che non possiamo vivere senza di essa. La libertà è necessaria allo sviluppo della nostra vita morale come l'aria e la luce sono necessarie allo sviluppo della nostra vita fisica.

Gaetano Salvemini.

Promozioni, licenze e bocciature.

In aprile nelle scuole elementari che si chiudono alla fine di giugno vengono date le ultime classificazioni bimestrali.

I docenti non dovrebbero accordare, in tale occasione, la nota di passaggio in tutte le materie agli allievi destinati a ripetere la classe l'anno venturo.

Nelle classi elementari, salvo eccezioni, non si dovrebbero avere casi di allievi promossi in tutte le materie alla fine di aprile e bocciati un mese e mezzo dopo, alla chiusura della scuola.

E occhio alle promozioni dalla quinta classe elementare alla maggiore. Le Scuole Maggiori obbligatorie non devono diventare il rifugio degli allievi impreparati. Meglio essere un discreto allievo di quinta che uno pessimo di prima Maggiore. Una bocciatura data a tempo è un'opera saggia.

Raccomandazioni queste che hanno la barba di Esaù. E perchè allora nelle prime Maggiori arrivano ancora taluni allievi e allieve che non possono trarre profitto dall'insegnamento?

Bisogna fare in modo che non arrivino allievi immaturi e impreparati in quinta e in prima Maggiore. Il docente di grado inferiore non può e non deve promuovere dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza e così via, gli allievi che, per debolezza mentale o per lunghe assenze, della promozione sono immeritevoli. Colle conferenze ispettorali, colle visite alle classi, cogli esami bimestrali, cogli esami finali, dobbiamo dare alle classificazioni, alle promozioni e alle licenze delle scuole elementari minori e maggiori tutto il loro valore.

Nessuno dice di commettere ingiustizie, di esagerare con le bocciature.

Nelle scuole dobbiamo guardarci in fatto di promozioni, dal rigore cieco e crudele, ma anche dalla eccessiva e rovinosa indulgenza.

Scuola, terra, lavoro, redenzione

L'Opera sociale agricola femminile di Siena.

La sigla dell'istituzione — O.S.A. — è poco nota. Gli è che l'opera s'è vestita di umiltà fin dal primo giorno di vita. L'ha ideata dieci anni fa circa la contessa Bianca Piccolomini, di quel gran casato che diede due Papi, l'un dei quali, Pio II, incoronato poeta. La nobile dama, nello sconvolgimento morale dell'immediato dopoguerra, addolorata dello scempio che, spesso, si faceva dell'onestà delle adolescenti, ideò una forma di salvezza per le bimbe nate da quella gazzarra di costumi, o comunque cresciute in essa. Ma poichè una tal salvezza potevano vantare anche altre istituzioni protettrici dell'infanzia infelice, la contessa Piccolomini pensò di non abbandonare le fanciulle proprio quando il fior della giovinezza, sbocciando sui loro volti, può essere anche un dono pericoloso. Tenerle per sempre, CRESCERLE NEL LAVORO, dar loro una casa, e magari un marito, sì che tornino a fiorire in esse le tradizioni patriarcali di rettitudine, di lavoro, di economia, di sacrificio.

Impresa imponente. Organizzare, dirigere, alimentare un'opera sociale come questa, voleva dire non solo spendere ingentissimi capitali (a tutt'oggi oltre due milioni vennero sborsati personalmente dalla dama), ma voleva dire anche affrontare un nemico repugnante, ostinato. Perchè le fanciulle dell'Opera Sociale Agricola — ecco svelata la sigla — sono state volutamente prese dai più bassi strati: figlie di donne perdute, che il vizio ha abbruttite, figlie di genitori malati moralmente e materialmente, rottami sociali insomma, che vanno inesorabilmente alla deriva, sospintevi a volte da indegne madri, col germe del vizio nel sangue e con l'avversione istintiva a tutto ciò che è LAVORO, pulizia, purezza.

Nulla ha trattenuto la contessa Piccolomini e le sue collaboratrici da questa crociata. Perchè la lotta non è solo nella ricerca di tante infelici, la fatica non è solo nel crescerle, nell'educarle, nell'istruirle, nel cancellare con un'opera diuturna le tracce velenose, nel far scordare (e nulla è più difficile che cancellare nei bimbi i ricordi e le impressioni), l'ambiente e le persone così spesso indegne dei sacri nomi di madre e di padre. La fatica è anche, e più ancora, nel domani, nel giorno in cui i genitori, solleciti prima nell'abbandonare o nel cedere gli innocenti ingombranti li reclameranno pensando al torbido interesse che può loro venire da una giovinezza avvenente. Ora, come giungere a destare una repugnanza costante e decisiva per un invito che trae la sua velenosa insidia dalla stessa ignara purezza delle fanciulle?

Ecco dunque la parte più faticosa della missione. Rendere invulnerabile queste esistenze dagli allettamenti del nemico che le ha perdute. L'O. S. A. ha cercato la salvezza nella terra, la gran madre di tutti, quella che non tradisce, che ricompensa ogni fatica spesa per essa. «*Adora la terra come la madre*», ha scritto Platone, e a queste fanciulle s'è data per madre la terra. Ivi troveranno il sentiero sicuro verso IL LAVORO REDENTORE, verso la felicità gentile, le gioie caste, e il pane che non sa di pianto e di vergogna.

Le fanciulle non saranno abbandonate. Saranno contese ai genitori che le volessero per tristi scopi, attraverso un'opera di persuasione, e saranno avviate a diventare massaie, donne di casa e di campi, e fra casa e campi vivranno sempre del loro LAVORO, sulle zolle fecondate. Tornare alla TERRA: ed ecco un fiotto di giovinezza salvato dai gorghi viziosi della città e ricondotto a germogliare in purità sulla terra, e a fecondarla.

G. Cenzato ha visitato questa specie di colonia che mette virgulti e fronde vicino a Siena medioevale, e ne parla a lungo nel *Corriere*.

Eccole le fanciulle salvate dall'onda pericolosa. Abitano una piccola casa fattorale vicino alla villa Piccolomini. Vanno dai dieci, dodici anni, giù ai sette, sei, cin-

que. Ve n'è una di tre. Queste cominciano a ruzzolare pei campi, imparano a leggere e a scrivere frequentando una scuola elementare. Hanno maestre, distintissime signorine votatesi a questa missione, *come a una regola religiosa*. Intorno non v'è che aria e sole. La grande aula è questa dolce campagna senese, il gran libro di lettura è la terra. Mangiano quasi esclusivamente di quel che dà la terra: pane che vien fatto nella fattoria, ogni specie di verdura, e anche conigli e polli, in qualche ricorrenza. Siamo ancora alla primavera del ciclo. Il prof. Viscardo Montanari, direttore della Cattedra ambulante di Siena è un po' il consigliere dell'Opera, il maestro d'agraria, quegli a cui questa crescita di giovinezza rurale più preme, perchè essa viene a creare quello spirito terriero che riporta alla terra le bimbe derelitte di quelle sventurate madri che il vizio o l'abbiezione attanaglia nella suburra della città, vizio ed abbiezione che si rinnoverebbero di madre in figlia.

— Cambiamo coltura, dice il prof. Montanari; frumento invece che... fiori del male. Virgilio anzichè Baudelaire...

Ed ecco la seconda parte dell'Opera. Le bimbe sono già grandi, hanno sedici, diciotto anni, hanno fatto una esperienza dei LAVORI RURALI sotto la guida paziente e amorosa delle loro direttrici. Eccole trasferite in una vera e propria casa colonica: è la loro casa. Vengono affidate loro tre o quattro compagne più piccole a cui fanno da mamme, da sorelle maggiori. S'avvia così una famiglia. Il babbo non c'è. Ma la casa vive, il lavoro va avanti, la terra produce, e si mangia, si mangia in sanità, in pace, in letizia. Beatitudine di questa semplicità florida e liscia, dei letti alti, con le ruvide lenzuola, della madia odorosa, del largo camino, del vecchio telaio.

E poi... c'è anche la terza parte. Quando una di queste ragazze si sposa. E già ce ne sono state, ma allora la mèta è raggiunta, l'attrezzatura morale è sicura, allora è l'epoca del premio, del raccolto. L'Opera s'avvia, è protetta dalle autorità, guardata da tutti con la più viva simpapia. L'on. Marescalchi, assertore della collaborazione rurale alla ricchezza nazionale, apprezza questo esperimento di bonifica sociale e di valorizzazione della donna alla vita dei campi. Le forze della carità hanno dunque un punto d'adunata anche a Siena.

* * *

TERRA E LAVORO sono alla base di quest'opera di redenzione: è bene prenderne nota.

Villaggi e Scuole.

Lo scorso febbraio, a Cademario, venne festeggiato il centesimo compleanno di Elisabetta Vanetta-Fraschina. Fra le varie gentili manifestazioni, notevole il discorso del sig. Ampelio Monti, geometra egregio, dal 1928 socio della nostra Demopedeutica. Quel discorso, per lo spirito che lo anima, riproduciamo in queste pagine, tralasciando alcuni punti, per mancanza di spazio:

...La vita di Elisabetta corrisponde ad un vero periodo di storia: il Canton Ticino, uscito appena da varie calamità onde era stato successivamente afflitto nel primo trentennio della sua autonomia, era fiduciosamente entrato in una vita nuova.

Il 1833 segna la nascita del primo Istituto Ticinese di Credito, e due anni dopo il governo riuscì a riscattare la privativa delle poste ed i servizi dei dazi e del sale. Periodo adunque di nuove attività e di grandi speranze.

La strada Fornasette-Agno-Ostarietta, la sola a noi più vicina, formava l'arteria del grande traffico internazionale.

Bioggio, Agno e Caslano erano per noi i centri commerciali, importanti quanto Lugano, poichè i nostri antenati si recavano al piano, in questi villaggi, a vendere i loro prodotti che consistevano principalmente in legna da ardere, vino e castagne, e a comperarvi le poche merci che abbisognavano (zucchero, sale, caffè, e qualche materiale da costruzione).

Ora, volendo io pure riferire cose da Lei narrate intorno al suo tempo, dirò, che nell'età in cui molte delle nostre signorine pensano piuttosto a gingilli ed a vanità, la nostra centenaria doveva incominciare la dura fatica quasi nell'età dei

giuochi, nella quale sembra, almeno a noi, lecito essere spensierati, capricciosi, volubili.

A ventun anni si sposa.

Il suo viaggio di nozze è quello fra Bosco e Cademario, a piedi, vestita con pantaloni di pelle di pecora, perchè la neve alta le impediva, colle vesti, di salire lungo il dirupato sentiero.

Arriva nella casetta che lo sposo le aveva preparata, si può dire, con le proprie mani, e qui comincia l'operosità concorde dei coniugi che deve far prosperare la bella famiglia, non certo per ereditate ricchezze, ma per la semplicità dei costumi e per il poco desiderio.

L'indomani del giorno delle nozze, la sposa si reca nei boschi del monte Cervello a far legna. La neve vi è alta e il freddo intenso; alla fatica ella non bada ed i fasci di legna sono buttati sul focolare: crepita la bella fiamma e l'immancabile nerissimo pentolino a caffè pende da un lato, mentre nel dorato paiuolo cuoce la polenta.

Difficile è rendere in forma figurativa la vita rustica di quei tempi. Nella sua casa non vi fu mai nulla di superfluo, e nemmeno mancò il necessario: governava le bestie e dal latte ricavava burro e formaggio: con la lana delle sue pecore ed il lino dei suoi campi confezionava vestiti e biancheria per tutta la famiglia.

Queste erano del resto le occupazioni usuali di tutte le nostre antenate. Così la donna aiutava l'uomo in tutto e per tutto, riservandosi spesso i più duri lavori.

La legna da ardere, tagliata e ridotta in uniformi fascine (la più importante industria del paese) veniva trascinata giù dai nostri monti, venduta a Bioggio, e col ricavo si comperava ciò che il suolo non poteva produrre ed era necessario all'esistenza.

Altre volte si raccoglieva e si batteva la corteccia di rovere, che si trasportava al piano e si vendeva ai conciatori di pelli. Era questa l'industria che rendeva maggiormente, ed alcune buone operaie potevano guadagnare fino un franco al giorno, con un orario di 14 ore.

Ma i lavori più consueti erano lo sfruttamento intensivo del terreno coltivabile, i lavori di casa, di stalla ed i trasporti.

— No, mi dice la vecchierella, noi non eravamo bestie da soma, noi eravamo semplicemente donne forti e capaci; non schiave dell'uomo, ma come lui padrone della nostra casa.

E non tralascia le cure ai figli, che si susseguono, a distanza quasi uguale, fino a raggiungere il numero di 10, in 23 anni.

Quelle nostre mamme erano veramente prodigiose; per esse l'allevamento dei bambini costituiva come un'occupazione che non dava soverchio lavoro e non impensieriva. Esse erano costrette di allevarli alla bell'e megio senza curarsi del diario e del controllo del peso come ai moderni insegnamenti della puericoltura. Alla sera li pigiavano nei loro tetti, come le sardine nelle scatole.

Non mancavano però le cure più affettuose ai figli ammalati o bisognevoli; quando le veglie si prolungavano, tutte le comari prestavano aiuto alla gente di casa, sacrificando volontieri e fraternamente qualche notte di sonno.

Ma il nocchiero senza debolezza e senza paura della piccola nave famigliare, deve sostenere i grossi urti della burrasca.

I figli, fatti grandi, non trovano abbastanza per vivere fra questi monti; seguono la sorte di molti altri ed emigrano nelle lontane Americhe, e la mamma accetta con rassegnata pace la loro sorte, senza che le venga meno il coraggio.

Allora i lavori di casa, di stalla, di campagna cadono tutti sulle braccia della mamma e delle figlie e nonostante le dure fatiche, quando il raccolto è scarso, si deve vivere nella miseria.

Un documento che risale alla metà del secolo scorso e che fissava il compito del Curato del paese, fra altro prescriveva: *«... l'obbligo d'istruire così i figli maschi... che sappiano leggere... e questo si faccia gratis... non solo nei giorni festivi, ma anche di sera per circa i tre mesi invernali».*

La poca istruzione era quindi riservata ai giovanotti, a quelli che dovevano girare il mondo. Alle ragazze, a quelle da marito, era riservato il regalo preferito dai fidanzati: la rocca per filare.

Quando c'era una casa o una stalla da riattare o da costruire, le donne andavano a portare sassi con le cadole e sabbia

colle gerle. La calce, i mattoni, le tegole si provvedevano in gran parte a Caslano. Il prezzo del trasporto, fatto completamente dalle donne, era, a quei tempi, di cts. 40 per viaggio; e v'erano di quelle che facevano anche due viaggi al giorno.

Ma il lavoro non finiva con ciò. Nella profonda quiete notturna del villaggio, al chiaro di lampade ad olio, si lavora a maglia, a uncinetto, si tessono tovaglie a spiga, lenzuola, coperte e tela per biancheria.

La colorazione dei tessuti per uso di famiglia si fa in casa, quelli più fini si portano a tingere alle prigioni di Lugano dove esistono attrezzi e colori confacenti.

I nostri vecchi, la sera, accanto al fuoco, ci raccontano, con una certa malizia negli occhi, che in quei lavori di filatura stavano i loro divertimenti. Infatti le ragazze dovevano lasciare un po' di lana da filare sull'aspo per un certo spirito folletto che girava nella notte e che, non trovandola, si sbizzarriva a ingarbugliare la lana filata, sulla spola.

Altre sere nella casa bisognava preparare e cuocere il pane, spogliare il granoturco e sgusciare le noci.

L'olio di noce, la cui produzione raggiungeva in media i 100 litri all'anno, doveva servire al condimento dei cibi e all'illuminazione.

E la vivacità delle donne di quei tempi e l'intelligenza nativa si associano ad un fondamentale buon senso, ad un grano di finezza veramente campagnuola...

Siamo alla fine del secolo scorso: tre suoi figli *(emigrati in America)* devono soccombere nel fiore della loro giovinezza, all'età di 22, di 32, e di 38 anni.

Ammirabile resistenza alla sfortuna ed al dolore, la sua vita diventa a questo punto un lento martirio, ma il coraggio non le manca ancora...

Che possiamo dire?

Nulla che non sia già stato detto nell'«Educatore».

Anche i festeggiamenti di Cademario e il discorso Monti provano che occorrono:

I. Almeno in ogni sede di Scuola Maggiore, una Cronistoria locale illustrata (Comune e dintorni) per gli allievi **e per il popolo.**

II. In ogni villaggio, (intervistare i vecchi) una cronistoria folkloristica in dialetto genuino: «I ca e i gent dro mé paîs», con la quale si può risalire sino alla seconda metà del 1700. La vita della centenaria Vanetta, per esempio, sarebbe collegata con tutta la vita di Cademario degli ultimi 150 anni. Vi par poco? Certo è che trattasi di un lavoro che richiede moltissimo tatto.

Con queste due cronistorie si otterrebbe, immediatamente e in profondità, ciò che non si ottenne e non si otterrà mai, in cento anni, col solito arduo e spaesato insegnamento scolastico della storia. Ci vorrà senza dubbio qualche secolo per far capire ciò.

III. Curare nelle Scuole elementari e maggiori lo studio poetico e scientifico della vita e del **lavoro locale.**

Scuola, Terra e Lavoro.

Volendo e dovendo precisare: i festeggiamenti di Cademario e il discorso Monti quali esercitazioni, accompagnate da lavori con le mani e con le braccia, da composizioni illustrate, da calcoli, ecc., possono suggerire per l'anno in corso e per gli anni venturi, alla egregia maestra del villaggio?

Una semplice occhiata al discorso fa pensare, man mano si procede nella lettura, a svariati argomenti. Per esempio:

1. Cademario e la legna da ardere.
2. Cademario, i «Ronchi» e il vino.
3. Cademario e le castagne.
4. Che si vende oggi e che si vendeva una volta?
5. Le botteghe di oggi e le botteghe di una volta.
6. I giochi e i lavori dei fanciulli di Cademario.
7. Percorrere i vecchi sentieri, durante le lezioni all'aperto. Carta murale del territorio di Cademario: dovrebbe essere disegnata da un geometra e offerta alla Scuola dal Comune.

8. Recarsi qualche volta a far legna secca in montagna e bruciarla nel camino della scuola. Come si accende e come si alimenta il fuoco. I pericoli del petrolio.

9. Le nevicate e la calla della neve a Cademario.

10. Si consuma troppo caffè! Quali buone bevande calde si possono preparare con le erbe aromatiche o medicinali del villaggio. Coltivazione di queste ultime.

11. Dalle mucche al latte, al formaggio e al burro. Il caseificio di Cademario. Il vecchio alpe di Ruè.

12. Dalle pecore alla lana, alla rocca, alle calze.

13. Dalla canapa e dal lino, alla rocca, al telaio, alle lenzuola.

14. La rovere, la corteccia, la conceria, le scarpe. Gli zoccoli di Cademario.

15. L'igiene e l'allevamento dei bambini: con proiezioni. Visite all'asilo infantile.

16. Le malattie dei bambini. Il Sanatorio di Cademario.

17. L'emigrazione a Cademario. I viaggi degli emigranti e la geografia viva. Corrispondenza scolastica con figli di emigranti in America, Francia, ecc.

18. Le veglie invernali: le più belle «storie»; la guerra alle superstizioni e ai pregiudizi.

19. Mese per mese i lavori agricoli di Cademario.

20. Le vecchie aule scolastiche di Cademario.

21. Visite alle cave locali di sassi e di sabbia. La cassa della sabbia in iscuola. Visite alle fabbriche di tegole, mattoni, calce. Seguire i lavori di riattazione o di costruzione di una stalla o di una casa, ecc.

22. Dai vecchi lumi a olio (averne in classe) alla illuminazione elettrica.

23. I lavori d'ago di una volta; la tintura dei tessuti. Le vecchie misure.

24. Come si faceva il pane; visita ai vecchi forni del villaggio. I forni attuali.

25. I noci di Cademario, le noci, il torchio e l'olio di noce. Altri frutti oleosi del territorio. Una merenda con formentini (valerianella olitoria) e olio di noce...

* * *

Vedranno la maestra e gli allievi ciò che si potrà fare anno per anno. Lo scopo è di essere in armonia con l'ambiente (reagendo quando è necessario), come i narcisi dei Ronchi, gli avellani di Ruè e le sognanti betulle dei pascoli di Reborì.

E non si allarmino i nostalgici zelatori del leggere, scrivere e far di conto. Quanta bella lettura, quante belle composizioni e quanto salutare «abacar» porteranno seco in ogni scuola rurale esercitazioni come quelle sopra enumerate.

Lombardia e Grecia.

Potrà parere strano l'avvicinare il nome di queste due lontane regioni: eppure non è, se vi si pensi bene. Dalla Lombardia, da questa nostra umanissima terra, ci viene il meglio della nostra umanità; dalla Grecia, serena patria della bellezza, noi abbiamo ereditato, attraverso Roma, il senso estetico: il canone supremo della bellezza resta ancora per noi quello tramandatoci dagli artisti dell'immortale esiguo paese, che popolarono per sempre la nostra fantasia di miti armoniosi e di creazioni divine.

L'accostamento mi è suggerito da due libri recenti: *Di giorno in giorno*, l'ultimo volume di Ada Negri (Mondadori, Milano, 1932), e da una bellissima opera di un professore dell'Università di Neuchâtel, Georges Méautis, *L'Ame hellénique d'après les vases grecs* (L'Artisan du Livre, Paris, 1932), illustrato da quarantacinque nitide tavole.

* * *

Di Ada Negri io confesso subito di conoscere ben poco: se torno col pensiero

ai più lontani versi che mi cantarono nell'anima, ritrovo il romanticismo socialista di *Fatalità* e di *Tempeste:* il ragazzo di strada:

Quando ti vedo per la via fangosa
passar sudicio e bello...

oppure il pianto desolato e confuso del lavoro servile:

Da l'umide risaie attossicate,
dai campi e dalle sterili radure....

E ricordo anche che allora questi versi mi parevano non solo commoventi, ma anche bellissimi.

Poi più nulla, all'infuori di qualche articolo nella terza pagina del *Corriere:* articoli che si ritrovano raccolti ora in questo recente volume che confessa sinceramente nel titolo la sua origine giornalistica. Davanti a questa sorta di libri si sa che usa arricciare il naso: e non dico che, di solito almeno, si abbia torto. Ma qui mi pare che non si tratti di un mosaico affastellato alla buona, sì piuttosto di un'opera che cerca e raggiunge una sua vigorosa unità; queste brevi prose piene di fervore, vagabondaggi attraverso la Lombardia e l'Umbria, cose viste e sentimenti vissuti, possono essere ricondotte a un tema centrale, che è poi una disperata ricerca di certezza, un affannato appassionato tentare ogni cosa, la terra e la storia, la fede e l'arte, per ritrovare un solido punto al quale appoggiarsi, una tranquilla atmosfera nella quale placare l'inquieta anima insoddisfatta e disillusa, una stella fissa verso cui dirigere serenamente l'esasperata affannosa trepidazione dello spirito disorientato e avido di pace.

Il volume si divide in quattro parti: *Fili d'incantesimo.* paesaggi e cose di Lombardia; *Ore d'Assisi,* mistico pellegrinaggio a vuoti altari; *Casa in Pavia,* arte e storia della tacita città sul Ticino; e infine *Vie d'anime,* ritratti di gente varia, vive intuizioni di psicologia.

Un atteggiamento caratteristico della Negri è lo sforzo di entrare in intima comunione con le cose, di immedesimarsi e quasi di confondersi con esse: davanti a un ramo di pesco in fiore: «Per qualche istante non ebbi negli occhi che lo splendore del ramo di pesco: nel cervello, che pensieri simili ad esso. Il fenomeno mimetico s'avverava nel fatto spirituale, in modo assoluto. La gioia di quella fioritura diveniva, in me, gioia di sentirmi al mondo». Mimetismo proprio delle nature poetiche e delle nature femminili: confesso che la femminilità di Ada Negri, così acuta e sempre presente, è per me (e, penso, per gli uomini tutti) potentemente interessante: lasciando che a volte si esprime con molta felicità in certi passi pieni di passione, in certe liriche esaltazioni vive e fervorose; meglio ancora, in certi slanci sensuali, quando, a contatto con la terra grassa della pianura lombarda, ella si sente quasi carnalmente placata: «Ora, seduta sull'orlo d'una prateria della Bassa Brianza, modellando e rimodellando l'umida zolla che mi riempie non solo le mani, ma l'anima, io sono in pace».

Questa istintiva e appassionata fedeltà alla sua terra di Lombardia la Negri sa effonderla in pagine vibranti e calde, forse le migliori e più vive; e in questa sua fedeltà meglio che altrove si acqueta la sua ansia: o meglio, la sua ansia si chiarisce e diventa consapevole di sè. Roggie di Lombardia, luccichìo di acque guardato da tremuli pioppi, sangue della immensa distesa feconda: «Adesso le amo sapendo perchè le amo: certa ormai che, a conti fatti, esse sole mi rimangono: e, più in là, per me non v'è altro sulla terra. Quando simili perchè si rendono chiari al nostro spirito, la disperazione equivale alla più alta serenità.» Ma dura tuttavia in lei l'inutile nostalgia della vita semplice, e insieme la coscienza di aver come tradito il meglio di sè: «Potessi tornare a esser ragazza, per imparare a zappar la terra, a coltivare campo e orto, a tener galline.» Vani rimpianti, effimere velleità, queruli desideri di impossibili beni per sempre perduti, di certezze riservate agli umili: al falegname per esempio che aspetta un figlio maschio che si chiamerà come si chiamava suo padre e suo nonno e continuerà il suo umile mestiere: «Egli continuò il lavoro: sicuro di sè, della propria origine, del proprio mestiere, della propria discendenza».

Fede nella poesia, allora; immortalità delle cose belle: visita alla casa del Foscolo in Pavia, all'olmo che ancora porta il suo nome: «Ho passato le mie mani sulla corteccia del tronco: ho ricordato i Se-

polcri: ho sentito ch'è possibile vivere soltanto di poesia; e che la poesia è la sola forza sulla quale il tempo nulla può».

Fuggevoli consolazioni: davanti alla serenità di Santa Chiara e alle sue seguaci che rinunciano senza rimpianti a ogni cosa della terra l'inquietudine riprende la scrittrice lombarda: «Mi umilio sopra di me, io che pace non trovo, nè troverò forse mai. Che faccio qui, nella mia inguaribile incertezza?»

Ma è appunto in questo disperato vano chiedere una placata certezza alle cose alla vita alla storia che è la giovinezza dell'arte di Ada Negri. Rondoni e colombi sui vecchi palazzi di Perugia: «Sono, essi, il respiro di queste pietre: il canto e il volo nei quali si libera la loro superbia e malinconia». Bellissime parole che anche sono più e meglio che belle: e potrebbero stare a capo di questo libro affamato di certezza, di queste pagine dolenti e mutevoli dove si libera e si effonde l'inquieta anima di Ada Negri.

* * *

Il punto di vista al quale si è messo il dottissimo professore Méautis, - già noto per sue precedenti pubblicazioni sui miti e la religione greca e l'aristocrazia ateniese, - per considerare quei puri capolavori che sono i vasi greci potrebbe magari scandalizzare qualcuno; quelli, per esempio, che in Dante «isolano» i momenti di poesia, lasciando da parte il fondamento di dottrina sul quale è tessuto il divino poema. Io credo che invece ha un grandissimo valore e concorre potentemente a ingrandire l'impressione puramente estetica. Ma vediamo di chiarire quel punto di vista.

Anzitutto il Méautis vede nella mitologia greca non un complesso di divertenti storielle, ma un valore profondamente serio e religioso, una realtà psicologica di somma importanza: e limita quindi il suo acuto esame alle opere più antiche, tralasciando quelle in cui i miti non sono più che vuoti pretesti decorativi.

D'altra parte egli cerca di mettere, alle figurazioni che per l'ignaro spettatore non hanno che un valore estetico formale, uno sfondo sentimentale; cerca di ricreare l'emozione che quelle pitture suscitavano nell'anima di un greco antico, di svelare i sottintesi e le allusioni che sfuggono irrimediabilmente a un profano moderno e che invece erano chiare ed eloquenti per un contemporaneo; di ritrovare insomma quella che egli chiama *la valeur émotive* degli antichi vasi greci. Un esempio semplicissimo varrà a spiegare meglio la cosa. Ognuno conosce la squisita tavola del Botticelli che è nel museo Poldi-Pezzoli a Milano: il Bambino che tiene una corona di spine e tre chiodi nella manina paffuta e si volge con un così vivo atto a interrogare la Vergine che abbassa il bellissimo volto soffuso di indicibile mestizia e gli occhi tristi, quasi a evitare la dolorosa risposta. A uno che fosse del tutto ignaro delle storie cristiane il quadro botticelliano non direbbe nulla, all'infuori della sua perfezione artistica; o non sarebbe che una misteriosa rappresentazione della maternità; ma a chi conosca e richiami alla mente tutta la tradizione cristiana la soave pittura darà vivissime emozioni: per lui ogni dettaglio, ogni minimo accenno avrà pieno ed eloquente significato, l'infantile domanda prenderà un colore di tragedia e la velata tristezza della madre gli susciterà nell'animo risonanze profonde e patetiche. Ora, quello che ognuno di noi potrebbe insegnare all'immaginato spettatore ignaro, davanti alla tavola di Botticelli, il Méautis lo insegna con vasta e prontissima erudizione al lettore digiuno di cultura classica e di religione greca: e come noi citeremmo con abbondanza i Vangeli e la tradizione cristiana, egli chiama a spiegare una figurazione mitologica di un vaso ellenico tutta la schiera di poeti e di artisti che ci tramandarono i miti e le credenze dell'antica Grecia: quando non si giova di un vaso per chiarire un passo oscuro di qualche scrittore.

E così i poeti chiosano i pittori di vasi, e ricevono a loro volta luce e illustrazione da quelli; Pindaro commenta Eufronio, Duris ci fa comprendere meglio Omero, Eschilo spiega Brigo.

Bellissimo il commento che il Méautis fa, per esempio, di un vaso a figure rosse di Duris, dove è rappresentata e narrata la disputa fra Aiace e Ulisse per le armi del divino Achille: egli spiega e illustra ogni atteggiamento delle figure,

ogni particolare della rappresentazione: e davvero riesce a infondere un'intensa vita alle bellissime scene, riprodotte con molta nettezza in tavole fuori testo. Per questo commento egli si serve di passi omerici, di citazioni da Pindaro e da Eschilo, e ricrea la tragica avventura che costò la vita al paziente e sfortunato Telamonio, cui la morte sola seppe rendere giustizia:

a' generosi
giusta di glorie dispensiera è morte;
nè senno astuto, nè favor di regi
all'Itaco le spoglie ardue serbava,
chè alla poppa raminga le ritolse
l'onda incitata dagl'inferni Dei.

Ma il Méautis, pur mettendo in giusto valore il significato delle pitture, non ne trascura affatto il valore estetico; e fa un acuto commento a un vaso di Exekias, dove è rappresentato Dioniso su una nave: ed è davvero divina opera.

Attorno all'albero si attorciglia una vite che spande i tralci e lascia pendere i ricchissimi grappoli sopra la bianca vela; attorno alla nave solitaria guizzano con incomparabile eleganza snelli delfini vivacissimi: equilibrata serenità che nessuno ancora seppe oscurare. «Jamais l'art grec n'est parvenu, avec une aussi parfaite simplicité de moyens, à une telle intensité d'expression».

* * *

Serenità pagana e inquietudine cristiana: che sono, a guardar bene, gli estremi del nostro più intimo dissidio, i termini di una segreta contraddizione che ancora non abbiamo saputo nè mai sapremo placare.

marzo 1933.

PIERO BIANCONI.

ECHI E COMMENTI

I.

Lo studio della vita locale nelle Scuole ticinesi - Un articolo di Alberto Chessex e una nota bibliografica uscita nell'«Educazione nazionale».

Nell'ultimo «Annuaire de l'Instruction publique», uscito lo scorso novembre (Losanna, Payot, pp. 285), Alberto Chessex, maestro alla Scuola normale di Losanna e collaboratore dell'«Educateur», pubblica uno studio sull'insegnamento della geografia locale, in cui parla anche delle scuole ticinesi:

«Après les pays de langue allemande, ce sont ceux de langue italienne qui sont les plus avancés en matiére de géographie locale. Ici, cependant, la tradition manque encore: le mouvement est récent. Mais l'entrain et l'enthousiasme qu'ils y mettent, montrent qu'ils font de leur mieux pour rattraper le temps perdu. L'une des tendances essentielles de la rénovation scolaire italienne marquée per la loi Gentile (1923), et dont l'animateur est Lombardo-Radice, consiste à «enraciner l'école dans le milieu»: *l'esplorazione dell'ambiente, la scuola all'aperto e lo studio dell'ambiente,* voilà des expressions courantes chez nos voisins du sud. On attache une importance capitale à la géographie et à l'histoire locale et régionale, au folklore, aux légendes, proverbes et dictons du cru, de même qu'au dialecte. De là, et en quelques années seulement, une floraison extraordinaire d'ouvrages divers consacrés aux différentes provinces de l'Italie. La seule énumération des titres de ces livres — qui portent généralement le nom d'almanachs — remplirait des pages. On publie en outre des anthologies en dialecte, des livres de lecture régionaux, des oeuvres en dialecte avec texte italien en regard, des exercices de traduction du dialecte en italien, des recueils de légendes, etc.

Le mouvement a gagné le Tessin et y a pris déjà une ampleur réjouissante. Nombreuses sont les monographies locales ou régionales que nos collègues tessinois ont faites avec leurs élèves. Notons une

fois de plus qu'on y retrouve toujours les quatre faces que doit présenter la géographie locale pour être complète: géographie, histoire, instruction civique, éducation sociale et morale, et soulignons une fois encore l'erreur des programmes qui cantonnent cette discipline au degré inférieur. Au Tessin, comme en Italie, on étudie l'*ambiente* à tous les degrés de l'école et jusque dans les classes primaires supérieures *(Scuole maggori)*».

Una sola osservazione: il movimento ticinese pro vita locale e i programmi delle Maggiori sono anteriori alla riforma Gentile dell'11 novembre 1923.

Nell'«Educatore» di agosto e di settembre 1922 fu pubblicato il rendiconto particolareggiato delle lezioni all'aperto e delle visite alle officine compiute nell'anno scolastico 1921-1922 da una quinta classe luganese (Felice Rossi) e dal grado superiore maschile, (Paolo Bernasconi, R. De Lorenzi). Esaminati quei rendiconti, il futuro autore dei nuovi programmi italiani del 1923, molto cortese e benevolo scrisse ciò che si legge nell'«Educatore» di febbraio 1923, pag. 26 e se ne occupò nell'«Educazione nazionale». Si veda anche l'accenno alle Scuole ticinesi in «Vita nuova della scuola del popolo» (Sandron 1925), cap. I «La riforma è opera di tutti».

Il movimento ticinese pro vita locale ha la sua tradizione, come è provato dalla noterella bibliografica uscita nella rivista «L'Educazione Nazionale» di Roma (aprile 1932):

«Circa lo studio della vita locale nelle scuole del Canton Ticino, consultare gli scritti di E. Pelloni: *Pestalozzi e gli educatori del Canton Ticino*, in «Quaderni pestalozziani» (Vol. II-III) di G. Lombardo-Radice, Roma, 1927; *Tradizione pedagogica ticinese*, in «L'Educatore della Svizzera Italiana», di agosto 1929; *Scuola e terra nel «Istruttore del popolo»* (1833-1835), in «Educatore della Svizzera Italiana» di luglio 1930: primo capitolo di uno studio sulla «Tradizione pedagogica ticinese», che si estenderà fino agli ultimi tempi.

L'abate ticinese Antonio Fontana nella prefazione alla sua *Grammatica pedagogica* (Brescia, 1828) è precursore della moderna didattica italiana nell'utilizzazione del dialetto nell'insegnamento grammaticale e linguistico; nel suo ruralissimo *Trattenimento di lettura*, che dal 1823 (Como) al 1880 (Bellinzona) ebbe 25 edizioni — di cui una in lingua illirica — dà, a pie' di pagina, la traduzione in dialetto lombardo dei vocaboli italiani nuovi per i fanciulli; nel *Manuale per l'educazione umana* (Milano, 1834) fa suoi i consigli del prof. Belli favorevoli allo studio delle piante della regione, alle escursioni, con le relative raccolte di oggetti naturali, e seguite da componimenti.

L. A. Parravicini nel *Manuale di pedagogia e metodica* (Locarno 1842), scritto per incarico del Governo ticinese, vuole: l'orto scolastico, un'officina annessa alla scuola, le lezioni all'aperto, le visite alle manifatture, alle officine, ecc.

Nella *«Relazione sulla Mostra universale di Parigi del 1867)*, pubblicata dal prof. Giovanni Ferri (+1930), nell'«Educatore» del 30 settembre 1868, si raccomandano alle scuole elementari lo studio diretto del «sapiente quadro che la natura ci pata davanti» e le sistematiche osservazioni meteorologiche. Il Ferri fu più tardi direttore del Liceo di Lugano.

Nell'*«Educatore della Svizzera Italiana»* del 1887 si leggono scritti propugnanti le lezioni all'aperto, lo studio della regione («ora sarà una passeggiata botanica, ora mineralogica, ora topografica, quando geografica e geometrica e via dicendo») e, sull'esempio del Rayneri («Pedagogica», libro II), frequenti visite agli opifici.

Il prof. direttore Giovanni Censi, nella introduzione ai Programmi delle Scuole Normali ticinesi, del 1903, raccomanda le escursioni.

(Sul Fontana, sul Parravicini, sul Ferri e sul Censi, vedi «Quaderni pestalozziani»).

Nel 1906, il periodico ticinese *La Scuola* pose la domanda: «A che deve servire il libro di lettura?». Nella risposta data da E. Pelloni, allora insegnante a Lugano, si trova questa proposta:

«I manuali di geografia, qualora fossero trasformati, diventerebbero libri di lettura ideali. La geografia è la scienza fondamentale per eccellenza, quella che si presta per una vera e propria concentrazione. Consideriamo il testo di geografia del Canton Ticino. Perchè alla fine di ogni lezione non potrebbero essere svariate letture su tutto quanto di notevole presenta un distretto: bellezze naturali, montagne, laghi, piante, animali, costumi del popolo, industrie, uomini celebri, ecc.? Anche racconti, novelle e poesie dovrebbero essere nel libro di geografia... Un testo siffatto non sarebbe un libro di lettura piacevole e utilissimo? E come il manuale del Canton Ticino, si potrebbe trasformare quello della Svizzera».

Come si vede, c'era già, più che in germe, il principio informatore dei libri di lettura *Passeggiate luganesi* (1915) e *Passeggiate ticinesi* (1923) scritti dal prof. Giovanni Anastasi (+1926) per incitamento del Pelloni, il quale, incoraggiato dalle *Lezioni di didattica* del Lombardo-Radice, sull'importanza della geografia locale e sul modo di insegnarla ritornò con maggior ampiezza nella *Gazzetta Ticinese* del 16 settembre 1913, recensendo «*Il Lago di Lugano*» dell'Anastasi.

In un discorso detto in Lugano il 28 giugno 1908, dal Dott. Arnoldo Bettelini, quando egli istituì la «Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche» si raccomandano alle scuole lo studio diretto della natura e le escursioni. Altrettanto fece il Bettelini, nel 1916, nel suo volume *Per la mia terra* (parte II).

Nel 1914 uscì *Il nostro piccolo mondo*, libro di lettura d'ispirazione locale paesana per le classi elementari superiori, della maestra Luigia Carloni-Groppi, la quale, con altre colleghe e colleghi, molto coadiuvò Carlo Salvioni nel raccogliere il materiale per il vocabolario dialettale della Svizzera Italiana.

Impulso alle lezioni all'aperto, alle visite agli opifici e alle officine, allo studio della storia naturale locale, della geografia locale e della storia locale diede, dopo il 1910, E. Pelloni, diventato direttore delle Scuole Comunali di Lugano. Si vedano: *a)* il suo opuscolo del 1915 *Per il nuovo ordinamento scolastico*, nel quale si caldeggia anche la decorazione dei quaderni con riproduzioni di opere degli aritisti ticinesi e l'introduzione dell'*Agricoltore Ticinese* nelle scuole elementari superiori ticinesi; *b)* le annate dell'*Educatore* dal 1916 in poi, ossia da quando il Pelloni ne assunse la redazione.

Degli scritti apparsi nell'*Educatore* ricordiamo, per esempio:

(15 settembre 1916): *Programma delle scuole comunali di Lugano per l'anno* 1916-1917 (V. «Passeggiate e lezioni all'aperto» e *Educazione economica:* Visite a fabbriche, stabilimenti, officine). Dal 1910 si parla di *Educazione economica* nei Programmi delle Scuole di Lugano; la spinta venne dalla filosofia del Croce e da uno studio del Troiano *(Rivista pedagogica*, gennaio 1909).

(30 Ottobre 1919): *Per i nuovi programmi delle Scuole Normali* («Scopo delle Scuole Normali dev'essere la preparazione del Maestro Rurale Ticinese»).

Dopo il 1920 in quasi tutti i fascicoli si parla dello studio della vita locale, sotto i suoi svariati aspetti, non escluso il folklore, il dialetto, ecc.

(31 Marzo 1920): *Giardini scolastici e scuole ticinesi*, di Cristoforo Negri.

(31 Luglio 1920): *Progetto di programma adattato alla vita locale e ai mesi dell'anno* (Scuola di Carmena), di A. Delmenico.

(31 Agosto 1920): *Un tentativo di adattamento della scuola all'ambiente agricolo locale.*

(30 Settembre 1921): *Scopo e spirito dell'odierno insegnamento elementare*, di Carlo Sganzini.

(31 Ottobre 1921): *Le Scuole di Lugano, le lezioni all'aperto e le visite alle fabbriche*, di P. Bernasconi.

Dal 1922 al 1931 vennero pubblicati nell'*Educatore* gli scritti che furono poi ristampati in volume: *Il Maestro Esploratore* di C. Negri, C. Palli, R. Delorenzi, Ebe Trenta; *Scuola e terra*, di M. Jermini e *Lezioni all'aperto e visite* di A. Bonaglia.

(Febbraio 1924): *I primordi dell'umanità rievocati col sussidio delle proiezioni luminose*, di E. Pelloni.

(30 Settembre e 15 Ottobre 1925): *Per le Monografie locali illustrate ad uso del-*

le Scuole Maggiori e del popolo, di E. Pelloni.

(Febbraio 1926 e Novembre 1928): *Cronistoria locale per gli allievi di una Scuola Maggiore* - Relazioni del prof. Emilio Bontà sui concorsi aperti dall'*Educatore* di novembre 1924 e di febbraio 1926.

(Agosto 1926): *Per le Guide locali illustrate* - Relazione del prof. Costantino Muschietti.

(Gennaio 1927): *Per le Guide locali illustrate,* di E. Brivio.

(Maggio 1927: *Villaggi ticinesi: Rossura,* studio di G. Massella.

(Giugno 1927): *Il «Giornale di una madre» pedagogista (E. Formiggini-Santamaria),* di E. Pelloni.

(Settembre 1927): *Villaggi ticinesi: Miglieglia,* di C. Degiorgi.

(Luglio 1928): *Villaggi ticinesi: Corzòneso,* di Ida Fumasoli.

(Settembre 1928): *Villaggi ticinesi: Berzona,* di Olga Giannini.

(Febbraio 1930): *Concorso per un programma particolareggiato sull'orto scolastico*

(Gennaio 1931): *Concorso a premio sullo studio della vita di un corso d'acqua nelle Scuole Maggiori* (Concorso suggerito dal cap. *La vita del torrente* di Umberto Fracchia).

(Maggio 1931): *Concorso sullo studio delle piante medicinali nelle Scuole Maggiori.*

(1931): *Lo studio del cielo stellato nella Scuola Maggiore femminile di Bellinzona,* di M. Lupi.

Nel settembre 1928 *L'Educatore* — in un cenno sugli artisti come maestri di didattica — cominciò a proporre indagini di questo genere: *L'esplorazione spontanea della vita locale* nelle autobiografie, nei romanzi autobiografici, ecc.; e qualche saggio pubblicò nel 1930 e nel 1931.

(V. lo studio molto vasto e organico di Aimé Dupuy, *Un personnage nouveau du Roman Français: l'Enfant* (Hachette, 1931) e quello, più modesto, di Onorato Fava, *Il fanciullo nella letteratura* (Nemi, Firenze, 1932).

Scritti sulla vita locale ha pubblicato nel periodico ticinese «*La Scuola*» il maestro Andrea Bignasci. Della «*Scuola*» vanno pure menzionate le pregevoli pubblicazioni d'indole paesana, dovute a insegnanti: *La vecchia Leventina,* di Alina Borioli, 1926; *Donne Ticinesi,* 1928; *Dolce nido,* di Rodolfo Boggia, 1928; *La storia di Olivone,* di Guido Bolla, 1931, e altre».

I risultati sarebbero più notevoli se lo Stato ci avesse aiutato e ci aiutasse con concorsi a premi (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica, storia naturale locale, ecc.)

Aspetta, cavallo...

Ventimila franchi si sono trovati per una antologia ticinese non pubblicabile; danaro si è trovato e si trova per conferenze, per borse ecc. (e noi ce ne compiacciama); ma per i concorsi di cui sopra, nulla...

«Pourvou que cela doure», come diceva Letizia Ramorino (V. «Napoleone» di Ludwig).

II.

La tubercolosi nelle campagne - Le conferenze, con proiezioni, distribuite alle Scuole Maggiori del Cantone per mezzo dell'«Educatore» - Nuove conferenze con diapositive.

Un collaboratore del «Dovere» (22 novembre 1932) tratta l'argomento della tubercolosi nelle campagne, menzionando le diapositive distribuite per mezzo dell'«Educatore»:

«V'è ancora molta gente convinta che la tubercolosi mieta le maggiori sue vittime nei centri e nei comuni popolosi. Tale convinzione viene dedotta dalla tanto decantata salubrità dell'aria campestre, dalla vita semplice ed ordinata dei montanari, fattori che non dovrebbero permettere la diffusione del bacillo Kock.

Questa è una opinione troppo «georgica», completamente smentita dai fatti.

I degenti al Sanatorio cantonale di Ambrì e al padiglione di Mendrisio, i bimbi accolti nel Sanatorio di Medoscio, le persone in cura dei Dispensari antitubercolari regionali, provengono, nella maggior parte, dalle campagne e dalle valli.

Non par vero, eppure è la realtà incontrovertibile, come abbiamo constatato personalmente, sia pure con una stretta al cuore.

In taluni villaggi nostri alpestri il morbo ha colpito i membri di intere famiglie e pressochè tutte le persone di determinati gruppi di case.

Ricerchiamone le cause e vedremo che il contagio s'è, quasi sempre, rapidamente propagato per la mancata osservanza delle più elementari norme d'igiene. Manifestatosi un caso in una famiglia — talvolta il morbo fa il suo ingresso nel villaggio col ritorno di qualche emigrante — non si prendono le volute misure precauzionali e di isolamento, si è restii al ricovero ospedaliero, non si tralascia la fatale abitudine del bere in recipienti comuni, dello sputare per terra, di far uso del latte appena munto e proveniente da mucche infette, non si prendono in considerazione le raccomandazioni del medico, del resto non sempre sufficientemente energico, quando poi non vengano addirittura accolte con ironia o prese in ridicolo.

Non ci si dica che esageriamo, no. Conosciamo troppo bene certe mentalità facilone e supponenti. Nati in un villaggio montano c'è rimasta appiccicata ai calcagni la terra che nutre ancora ogni nostro pensiero, amiamo d'infinito amore la gente vallerana. Tale fatto c'induce appunto a manifestare il nostro pensiero senza preoccupazione di tinte e d'ombreggi, ma con cruda, e, se si vuole, spietata veridicità.

A fatti ben gravi abbiamo assistito durante un breve soggiorno in una vallata nostra. Giovani notoriamente ammalati di polmone si recano al ballo — tralasciamo la descrizione, dal lato igienico, di certi ambienti — e si abbandonano alle faticose danze per ore continue, sì da sudare oltre le leggendarie sette camicie, anche le mani, messe poi a contatto delle più o meno rubiconde contadinelle, respiratrici, nel contempo, di aliti non certo innocui.

E così il morbo diffonde. Le autorità locali intervengono, fanno provvedere o provvedono d'ufficio, per mancanza di mezzi, al ritiro dei colpiti nei sanatori.

E' da notarsi che anche nei montanari è diffuso il tradizionale concetto che una vita come la loro, condotta all'aria libera e con frugalità a tutta prova, bastino a difendere dalla tubercolosi.

Ora, finalmente, i medici delle Valli, soffermano la loro attenzione sul preoccupante fenomeno del diffondersi della tisi nella montagna più che al piano.

Le visite sanitarie delle reclute sottoposte tutte all'esame radiografico — hanno dato elementi probanti. Si constata, infatti, per i giovani delle campagne e delle valli più che per quelli dei centri, una elevata percentuale di inabili al servizio militare per debolezza costituzionale che spesso nasconde una tubercolosi latente, uno stato pre-tubercolare, specialmente se si considera che si accompagna, quasi sempre, a deficenze di perimetro toracico.

Il fenomeno del diffondersi più grave della tubercolosi nelle popolazioni rurali che in quelle dei centri, si manifesta anche in regioni del vicino Regno. Un recente fascicolo di «Difesa sociale» reca un impressionante ed assennato articolo tendente a fugare opinioni e preconcetti fallaci. L'autore, il prof. Zuccola, pone fra i fattori della tubercolosi nelle campagne «l'aggiomeramento», inteso nell'anddensarsi di troppi individui in abitazioni insufficienti, come si verifica in taluni nostri villaggi alpestri, nonostante che la popolazione vi sia rada.

Le case, talora basse e umide, raramente hanno un orientamento salubre. Poco sole e poca luce vi penetrano.

Altro fattore del morbo in campagna è la gravidanza frequente, non perchè in sè disponga specificamente alla tubercolosi, ma perchè in quel periodo di minor resistenza generica della donna e di necessari riguardi, essa invece si sottopone, per circostanze economiche, per consuetudine, a lavori e a strapazzi come in tempo normale.

Nelle plaghe alpestri il bisogno, e talvolta la trascuratezza, portano a effetti dannosi: la puerpera riprende le sue logoranti occupazioni pochissimi giorni dopo il parto. Nè la sacra funzione dell'allattamento rallenta od attenua tali fatiche.

Di conseguenza la gravidanza — non per sè, ripetiamo — ma per la cattiva igiene che la precede e la accompagna, diventa coefficiente di tubercolosi.

Da tutti è riconosciuto il faticoso lavo-

ro a cui sono sottoposti i montanari: superare ripide salite per recarsi al lavoro, portare a spalla materiale, raccolti, legna, compiere, a forza di braccia, la coltivazione dei campi, il taglio del fieno e il suo trasporto quasi senza aiuto di traino animale.

Necessiterebbe, di conseguenza, un'alimentazione sana, sufficiente, mentre si constata, purtroppo, il contrario. Di regola i nostri montanari, e principalmente i figli dei montanari, si riempiono lo stomaco, ma di sostanze poco nutrienti. Cosicchè il loro organismo, infiacchito, non presenta alcuna difesa contro gli assalti del male.

Abbiamo esposto alcune considerazioni sul diffondersi della tubercolosi nelle valli e nelle campagne per smentire certe concezioni e certe visioni idilliache di eterne sinfonie di verde e di azzurro, dello scampanio di greggi pascenti, di vallette bisbiglianti di freschi ruscelli, di vita patriarcale, sana per eccellenza.

La campagna ha il suo lato bello, poetico, ma non va trascurato il rovescio della medaglia: i valligiani sono grandemente esposti, per le ragioni accennate, alle insidie del morbo che si ritiene comunemente proprio dei centri. Rimedi? Innanzitutto s'impone l'opera assidua persuasiva dei medici. *Non poco si attende dalla scuola, e più che tutto dalle scuole maggiori e da quelle di gradazione superiore, disseminate oramai in ogni angolo del nostro Cantone.*

L'insegnamento dell'igiene dev'essere intensificato, adattato — come del resto prescrivono i programmi, ai bisogni, alle esigenze, aderente, in una parola, alla vita locale.

Esigere, dagli ispettori scolastici, che ogni docente impartisca, a norma delle prescrizioni federali, l'insegnamento della ginnastica, di quella, specialmente, che attiva i muscoli della respirazione e mantiene elastica la gabbia toracica. Il portare pesi la comprime, la ginnastica la fa ampia. L'opera del docente non dev'essere circoscritta dalle quattro mura dell'aula scolastica. No, egli deve, con tatto, con abilità, con umiltà, estrinsecare il suo nobile compito prendendo parte attiva alla vita del villaggio, viverla egli stesso, tenere pubbliche conferenze, con proiezioni luminose' igieniche. LA LEGA ANTITUBERCOLARE TICINESE HA, CON OTTIMO PENSIERO, DONATO, A PRESSOCHE' TUTTE LE SCUOLE MAGGIORI, BELLE, NITIDE SERIE DI DIAPOSITIVE, CON ANNESSE SPIEGAZIONI, SU ARGOMENTI D'IGIENE CHE SI PRESTANO EGREGIAMENTE. PERCHE' LASCIARLE AMMUFFIRE NEGLI ARMADI?

CON UN PO' DI BUONA VOLONTA' SI POSSONO CONSEGUIRE RISULTATI SORPRENDENTI, ECCELLENTI. CE LO ASSICURA CHI NE HA FATTO L'ESPERIENZA.

Il maestro che è a continuo contatto della vita vallerana deve intelligentemente sfruttare l'influenza morale ch'egli esercita su quelle anime semplici, fondamentalmente buone. Avanti, dunque, per la salute pubblica e privata, per la gioia del vivere, a prevenire, a debellare ciò che un insigne medico definì la fillossera delle vite umane, la tubercolosi».

Molto grave la domanda: Perchè lasciar ammuffire negli armadi le conferenze con proiezioni donate dalla Lega A. T. a pressochè tutte le Scuole Maggiori?

La giriamo allo Stato e agli on. Ispettori, sia perchè l'insegnamento dell'igiene con proiezioni è voluto dal programma del 1923, sia perchè le diapositive sono costate fior di denaro, del quale neppure un quattrino è andato a carico della Cassa cantonale.

«Pressochè» tutte le Scuole Maggiori, dice il collaboratore del «Dovere». Perchè non si sono fatte vive tutte?

Perchè lo Stato non obbliga i comuni ed i consorzi ad acquistare la macchina delle proiezioni?

* * *

Esistono, in deposito, le seguenti conferenze con diapositive:

Le malattie infettive e la disinfezione, 4 — Igiene della persona e della casa, 3 — Alcoolismo, 10 — Igiene della prima infanzia, 6 — Igiene dei denti, 3 — Guerra alle mosche, 34.

Rivolgersi, entro il 30 aprile, al Dir. E. Pelloni, Lugano. Saranno

spedite solo alle Scuole Maggiori in possesso della macchina delle proiezioni.

III.

Critiche e critici - Ciò che si fa nelle Scuole ticinesi - Oltre l'aiuoletta.

Nel «Dovere» del 12 dicembre 1932, un «Ticinese» pubblica un vivace articolo polemico «Non esageriamo!» del quale diamo la parte sostanziale, omettendo alcuni passi e qualche espressione:

...«Chi conosce intimamente uomini e cose nostre può, con scienza e con coscienza, affermare che se ancora molto rimane da attuare nel campo della coltura, pure, fra i Cantoni svizzeri, il Ticino, per il suo ordinamento scolastico non occupa certo l'infimo posto, anzi si può constatare, con legittimo orgoglio, che nel campo scolastico colturale il nostro paese ha fatto un balzo, tanto che vien citato in Cantoni d'oltre Gottardo ed all'estero...

Le nostre scuole hanno un solido ordinamento che va dall'asilo al liceo, e se qualche lacuna sussiste ancora è nella preparazione delle maestranze, dell'artigianato, benchè molto si sia fatto in questi ultimi tempi, anche in questo campo, e siano allo studio progetti per l'istituzione di altre scuole di arti e mestieri in alcuni centri del Cantone.

Le nostre scuole sono, nella maggior parte, pervase da un salutare spirito di rinnovamento. In esse vengono attuate le migliori innovazioni, quali: scuola attiva, lavori manuali, studio regionale, lezioni all'aperto, bibliotechine, proiezioni luminose, ecc.

E, ciò che più conta, tali innovazioni entrano nella simpatia della popolazione, ciò che sembra non si verifichi altrove e precisamente in quei Cantoni ritenuti all'apice della perfezione. Legga il dott. B. il risultato di un'inchiesta esperita oltre Gottardo dal direttore della «Schweizer-Erziehungs Rundschau» e se ne persuaderà.

Saprà, fra altro, che l'effettivo massimo legale di una scuola elementare è oggidì, di 70 allievi a Zurigo, di 60-70 a Berna e a Lucerna, secondo che la classe abbia allievi di uno o più gradi; di 70 a Glarona e a Friburgo; di 80 (!) a San Gallo, a Soletta, in Argovia e in Turgovia; di 65 a Basilea-Campagna; di 50 nel Vallese; di 32-44 a Basilea-Città; di 35-45 nel Cantone di Vaud; di 30-40 a Ginevra.

Nel RETROGRADO Cantone Ticino il numero massimo di allievi per ogni scuola — fissato dalla legge del 1914 e pressochè sempre ossequiato — è di 40. Non solo: nelle scuole secondarie, nei ginnasi in special modo, quando il numero degli allievi raggiunge i 30 si procede allo sdoppiamento della classe.

Vuole, il dott. *B.*, la statistica delle scuole elementari del nostro Cantone secondo il numero degli allievi? Eccola:

Scuole da 1 a 10 allievi, N. 22; da 11 a 20, N. 105; da 21 a 30, N. 208; da 31 a 40, N. 186; da 41 a 45, N. 10; oltre i 45: nessuna.

Quella delle scuole maggiori, anno 1931: I Circondario, media degli allievi per scuola 22,9; II Circon. 23,3; III Circon. 21,9; IV Circon. 22,3.

Continuiamo nel raffronto del nostro Cantone con quelli confederati. All'inchiesta citata i docenti d'oltre Gottardo hanno risposto affermando che la loro attività pedagogica è quasi sempre ostacolata dai programmi farragginosi, pretensiosi, *troppo esclusivamente orientati verso la cultura dell'intelletto.* I nostri programmi scolastici, se pur non perfetti, non presentano tali inconvenienti, anzi quelli delle scuole maggiori, ad esempio, stabiliscono tassativamente che l'insegnamento dev'essere aderente alla vita della regione. Per quanto concerne l'indirizzo pratico si legga il programma, in data 8 marzo 1932, sulle attività manuali nelle elementari e maggiori, e ci si dica se proprio il Ticino è alla coda dei Cantoni svizzeri...

Continui a spulciare l'inchiesta su menzionata e apprenderà *«la generale incomprensione»* dei padri di famiglia per la nuova pedagogia in genere e specialmente la loro avversione alle salutari lezioni all'aperto.

Nel Ticino invece i genitori, nella maggior parte, comprendono ed apprezzano le sagge innovazioni. Si legga, per convincersene, quanto, fin dal settembre 1925, il padre di un allievo scriveva di un maestro ticinese: *«La sua personalità di educatore*

entusiasta e geniale si era rivelata alla mia mente ed andava precisandosi nelle sue nobili linee man mano che mio figlio mi narrava i grandi avvenimenti del suo piccolo mondo scolastico...

— Oggi alla passeggiata ci ha fatto vedere... — La fresca anima del fanciullo raggiava, gioiva, ferveva come, sulle nostre alpi, una limpida pozza al pullulare della vena sorgiva».

La nostra legislazione scolastica non ha da invidiare quella di molti Cantoni confederati. Ad integrarla s'è aperta la scuola agricola, si tengono corsi di perfezionamento per i docenti, corsi per apprendisti di qualunque professione. A Bellinzona ed a Lugano funzionano scuole per falsi anormali ed altre verranno aperte ove necessitano.

L'istituzione del medico scolastico è un fatto compiuto a Lugano, Locarno, Bellinzona, Mendrisio, Minusio e guadagna terreno ovunque.

Altri problemi sono allo studio e verranno risolti gradualmente».

L'articolo del «Dovere» diede luogo ad una cortese replica.

Senza voler entrare nel merito: quali le cause di controversie di tal genere? Noi ne additiamo due:

la mancanza di cronistorie scolastiche, che facciano conoscere a tutti l'asperrimo cammino percorso anche dalle scuole pubbliche ticinesi;

l'insufficiente conoscenza che in generale si ha da noi delle scuole degli altri Cantoni e dell'estero.

Per esempio: quanti sapevano, nel Ticino, che le classi della Svizzera interna **avessero sì tanti allievi?** (V. nell'«Educatore» di novembre la noterella dedicata ad Eugenio Isliker).

Quanti sapevano che nelle scuole elementari del Regno il numero massimo, il quale era di **cento** nella legge Casati, è ancor oggi (legge del 1923) di **sessanta allievi?** Chi voglia conoscere quest'argomento, si procuri «Scuole, maestri e libri» (Sandron, 1926) e poi... critichi le nostre classi.

Prima però dia un'occhiatina anche alla «Piccola Posta» di un periodico scolastico del 19 febbraio 1933:

«— *Come uscirne bene, con due classi che contano circa cento alunni in totale?*

— Non è la prima insegnante che mi espone i suoi tormenti per l'eccessivo numero di alunni e l'impossibilità di svolgere il programma in tre ore appena di lezione al giorno. Ci vorrebbe un lungo discorso in proposito. Intanto, la maestra non si preoccupi eccessivamente del programma ufficiale e quindi non pensi di preferire una materia a danno di altre. Si proponga di far lavorare i suoi alunni, di far nascere in essi il piacere di lavorare, cioè di studiare per acquistare il loro sapere anche senza l'aiuto diretto della maestra» ecc.

Quanti sanno che, in Cantoni ben più potenti del Ticino, lo studio poetico e scientifico della zolla natia, per es., in sostanza non esiste? Si può leggere nell'«Annuaire» del 1932 (Payot):

«Un inspecteur de l'enseignement primair me disait récemment qu'il était convaincu que *la géographie locale* était chez nous la discipline la plus mal enseignée. On pourrait aller plus loin encore et affirmer qu'elle n'est parfois pas enseignée du tout...

Si *la géographie locale* n'est pas enseignée ou si elle l'est souvent mal et insuffisamment, ce n'est pas seulement parce qu'elle est difficile. C'est aussi (et peut-être surtout) parce que nous sommes encore opprimés per la conception livresque, verbaliste et formaliste de l'école, celle à qui Montaigne, Coménius et Jean-Jacques ont déclaré la guerre, mais qui n'en est pas moins toujours vivace dan le public, chez beaucoup d'autorités scolaires et jusque dans une partie notable du personnel enseignant. Trop souvent les maîtres et les maîtresses chargés de cet enseignement n'ont été soutenus et encouragés ni par leurs collègues, ni par les autorités, ni par la population» (pag. 101).

Così in fatto di geografia locale.

E le composizioni libere illustrate le proiezioni e il giardinaggio?

Quanti sanno a che punto trovasi nel Regno l'attuazione della Riforma del 1923? In una rassegna sco-

lastica del 12 febbraio 1933, un Ispettore così risponde alla domanda: «Abbiamo attuata la riforma?»:

«...La maggioranza dei maestri, per un complesso di cause, non ha risposto o non ha potuto rispondere, all'appello della scuola nuova...

Il Disegno è stato considerato ancora (dai $^3/_4$ dei maestri) come valore di forme e come tecnica, anzichè come una semplice espressione primitiva di pensiero infantile, come nuovo modo di comporre del fanciullo. La scena scarabocchiata — per me — è la concretizzazione del pensiero del nostro piccolo e di questo il linguaggio dell'anima che noi adulti abbiamo dimenticato, che non possiamo comprendere.

Il Calendario della Montesca ha perduto il suo originale valore: non più l'esaltazione religiosa della natura e del lavoro, ma una fredda riproduzione di cose copiate alla fine del mese.

Il componimento mensile illustrato non è stato da molti compreso nel suo valore didattico: osservazioni sistematiche del fanciullo, con la guida del maestro, su d'un argomento dato. Molti hanno ridotto il lavoro allo svolgimento solito del *tema*. L'abitudine all'osservazione è quasi venuta a mancare.

Il diario degli allievi (il 70%) non ha avuto miglior sorte: sciatteria e cose comuni, superficiali. E' mancata la guida sicura e paziente.

La grammatica è stata relegata tra i vecchi libri, inservibili. La riforma l'ha esclusa, *come materia specifica*, perciò..... un lavoro di meno. L'insegnamento della grammatica doveva, deve invadere tutte le altre materie del programma. Essa doveva, deve essere compilata dal maestro con gli alunni ogni volta che se ne presenta l'occasione, attraverso esercizi scritti ed orali. Le regole dovrebbero scaturire per deduzione logica, durante conversazioni occasionali e poi trascritte su apposito quaderno. La grammatica teorica, quella degli interminabili esercizi grammaticali doveva essere messa da parte.

Il dialetto è stato da molti portato all'altezza della lingua italiana, anzi la lingua italiana è stata messa al disotto del dialetto perchè sono stati tradotti in dialetto fiabe e libri italianissimi. Anche questo è stato frainteso. Il dialetto avrebbe lo scopo specifico in tutte le classi elementari di far conoscere, mediante le traduzioni in italiano, la scienza e la poesia del popolo, l'esperienza sua, la sua storia di gioia e di dolore. Il dialetto è stato adoperato come un giuoco, un rebus, una curiosità, è stata portata nella scuola la sua forma esteriore anzichè la sua anima. Per me dialetto e storia hanno una stessa luce.

Le occupazioni intellettuali ricreative, questa ginnastica svedese della mente, hanno lo scopo di abituare la mente alla riflessione, a saper raccogliere tutte le energie volitive per la conquista d'un vero, a scuotere la pigrizia mentale, a suscitare le energie latenti: tale attività scolastica è stata quasi dimenticata. Non si ha il tempo e... basta!

Il canto — che è fusione di spiriti — non è stato sfruttato diversamente da come si faceva prima della riforma. Non come forza potente, formatrice d'una coscienza. Si son cantate delle canzoni così come un'esteriore forma prescritta di etichetta, ma v'è mancato in molte lo spirito animatore delle bellezze ideali e sentimentali del canto...»

Nella medesima rassegna scolastica (19 marzo 1933) un collaboratore conferma, con altri esempi, in due colonne, quanto precede.

* * *

Tutto considerato la discussione svoltasi sul «Dovere» ci riporta a un brano di lettera di una egregia maestra, apparso nove anni fa nell'«Educatore» (gennaio 1924):

«Ho avuto il piacere di rivedere, durante le vacanze natalizie, una collega ticinese che insegnò sei o sette anni nelle scuole elementari di una grossa borgata del Cantone e che attulmente vive in una grande città della Francia. Segue molto da vicino la vita scolastica francese e confessa che le scuole elementari ticinesi dove essa insegnò non sono per nulla inferiori a quelle che frequenta attualmente un suo figliuolo nella grande città estera. Anzi, a suo giudizio, *eccettuata l'arte della recitazione*, le nostre scuole sono didatticamente meglio organizzate e danno frutti migliori.

Non ho nessuna difficoltà a credere alle

sue affermazioni, essendo mia convinzione che le scuole ticinesi le abbiamo troppo criticate, per astio di parte e per l'incapacità di istituire confronti con le scuole degli altri Stati. Non conosciamo direttamente e a fondo le scuole degli altri paesi e ci permettiamo di essere troppo severi e ingiusti con le nostre! Vecchia e funesta magagna! E' tempo di reagire!»

Ciò, beninteso, non toglie che molto, moltissimo resti da fare; per esempio riguardo alle **attività manuali**, dagli asili infantili in su...

Ciò non toglie che sia andato generosamente in là, con la penna, il prof. Giuseppe Zoppi, nella «Nuova Antologia» di Roma, giudicando «ottime» le scuole elementari del Ticino. Fossero tutte veramente buone! Invece, su 531 scuole minori, nel 1931 cinque erano giudicate cattive dagli ispettori e 122 (23%) appena sufficienti.

Nel 1918-1919 le scuole elementari deboli erano il 29%; nel 1893-1894 il 51%.

Un miglioramento c'è, anche secondo la statistica; ma, - come scrivemmo nel 1920, in calce a una tabella sull'argomento da noi allestita, - le scuole popolari dovrebbero essere, tutte, **almeno buone.**

IV.

«La storia della polenta» di D. Robbiani - Uno scritto del prof. Cesare Curti - Per uccidere il verbalismo: dal lavoro alla parola e allo scritto.

«La storia della polenta» pubblicata la scorsa estate nell'«Educatore» dal maestro Robbiani ha avuto l'onore di essere riprodotta dal diffusissimo e benefico foglio settimanale «La Cooperazione» di Basilea.

Ha interessato anche il venerando e operoso prof. Cesare Curti, il quale del granoturco e della polenta così discorre nella «Scuola» di Milano (8 genaio 1933):

IL GRANOTURCO.

Cresce nei nostri campi un seme eletto,
Che grosso e lungo ha il gambo, ampia la fronda.
Dal natìo loco grano turco è detto;
E mette, al maturar, pannocchia bionda,
Che curva piegar suol sul gambo eretto
(Sì numerosa di granelli abbonda);
Ha lunga barba e conica figura,
Ed è un palmo e più la sua misura.
Ben macinata la farina è sciolta,
Che gialla è di color, morbida al tatto,
Dentro uno staccio s'agita e si volta,
E d'ogni crusca si rimonda affatto.
Si mesce all'onda, e poi per lungo tratto
Sul focolar uom di robusta lena
Con un grosso baston l'aggira e mena.
Nè cessa dal lavoro infin che, cotta,
In sodo impasto si restringe e addensa.
Dal foco allor si toglie e, mentre scolta,
Sopra si versa a ripulita mensa.
Indi su lei, che in fette è già ridotta,
E burro e cacio larga man dispensa:
E, condito così, grato diventa
Il caldo cibo, e chiamasi polenta.

Clemente Bondi.

«Per ora — scrive il Curti — nessun commento (sulla poesia del Bondi), che riserberemo ad altro tempo, se pure occorra farlo.

Una sola cosa importa rilevar subito. L'autore scrive che «il seme eletto» è chiamato, «dal natìo loco», *grano turco*, la qual cosa importerebbe fosse originario della Turchia o magari, più largamente, dell'Asia. Invece tale è, lettori *umanissimi*, quanto voi e quanto il... sottoscritto.

— Oh!!

— Non c'è oh! che tenga. Il così detto «grano turco» è, viceversa, americano, perchè di là venne, e indi non poteva esser noto innanzi che Cristoforo Colombo scoprisse il nuovo mondo.

— E allora come va l'essersi chiamato dunque turco ciò ch'era americano? donde nacque l'erronea denominazione?

— Troppo spazio richiederebbe il toccarne ora: se ne riparlerà, allorchè tesseremo la storia della... polenta.

— Ma quali frottole ci andate raccontando? La polenta ha... una storia?!! di essa la storia si occupa?!!!

— E come!

— Oh! fateci un po' il piacere...

— Calma, calma! Vi è noto un grosso volume (costa appena... *quaranta* lire!) del dotto medico veronese Luigi Messedaglia, senatore del regno? Conoscete altre sue pubblicazioni del 1923, 1924, 1926? Ad averne qualche notizia, ogni meraviglia cesserebbe e il mistero sarebbe... squarciato.

— Se è vero, la polenta non sarà dunque anteriore allo scoperta dell'America.

— Quella *gialla* no di certo.

— Ma ce ne sono altre?

Ih! se ce ne sono! Vi dirò una cosa: l'arte della panificazione non divenne comune, a Roma, che un centocinquant'anni avanti la nascita di Cristo. Inchiodatevelo nella mente essendo data di capitale importanza.

— E, prima, che mangiavano?

— Parecchie cose, ma principalmente polenta.

— Bella! come potevan far la polenta, quando non c'era (fuori che in America, da tutti ignorata) il grano necessario?

— E chi v'ha detto che la polenta si faccia solo con questo? I Romani manipolavano (nel bello e... spropositato italiano odierno si direbbe *confezionavano*, granciporro piramidale) o non manipolavano la puls di farro? «*Dalle puls di farro dei Romani e dei popoli dell'Italia antica (scriveva il 10 agosto 1932 il* Corriere della sera, *nell'articolo* Il grano turco nell'economia italiana) *a quella di farina d'altri cereali (miglio, ecc.) o di legumi, il passo non è lungo*».

E ancora: «la puls *e la nostra polenta vengono a costituire fasi consecutive di evoluzione nella storia (tanto trascurata e tanto importante) dell'alimentazione popolare italiana; la quale, quando venga attentamente considerata, mostra che certe sue caratteristiche fondamentali si conservano in sostanza immutate, almeno negli ambienti rurali, dall'epoca romana sino ai giorni nostri*».

Anche il «grano turco», ossia la «polenta gialla» che ne deriva, non l'ebbero subito vinta: lotta ci fu, però non lunga. Coltivato, simile grano, prima negli orti botanici e nei giardini, come una rarità, la sua diffusione e il suo successo divennero clamorosi nella Venezia, e solo in essa, pressa poco alla metà del 1500, quando, cessata l'importazione di grani esteri e delineandosi una vasta crisi economica, nel «frumentone» si ravvisò un provvidenziale aiuto, per iscongiurar la temuta carestia. Basti dir che nel 1556 un patrizio veneziano — Giovanni Lamo — ne offrì in omaggio *dieci stara* nientemeno che a Cosimo primo De Medici, duca di Firenze, scrivendogli che «fa bonissima polenta». Indi un maestro elvetico, il Robbiani, bene scriveva a sua volta, ne L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA (settembre 1932). «*Il* mais, *il nostro bel* granoturco *dorato, che delizia prima l'occhio, nella caratteristica usanza delle pannocchie al sole, e rallegra poi così il rustico desco come l'aristocratica mensa, ha dato anche argomenti ad artisti e a poeti, che ne hanno, traverso i secoli, scolpite o ritratte le forme o gli aspetti, o l'hanno cantato in celebri ditirambi, chè la fumante e appetitosa* polenta gialla

Giacque lunga stagion esca abborrita
Sol tra' villaggi inonorata e vile;
E, dalle mense nobili sbandita,
Cibo fu sol di rozza gente umile;
Ma poi nelle città, meglio condita,
Ammessa fu tra 'l popolo civile,
E giunse alfin le delicate brame
A stuzzicar di cavalieri e dame.»

Concludiamo ricordando col valoroso giornale citato più indietro, esserci «*due storie altrettanto trascurate quanto importanti, la storia dell'agricoltura e la storia dell'alimentazione*», le quali ai maestri tutti, e specie a quelli di campagna, gioverebbe conoscere... a preferenza d'altre cose, onde le solite storie son rimpinzate».

* * *

Ritornando alla poesia del Bondi, il prof. Curti scrive:

«a) Nelle scuole di campagna si dovran fare, come in quelle di città, esercizi di scrivere sotto dettatura.

Ecco un passo opportunissimo.

b) Così le scolaresche cittadine come le campagnole andranno addestrate nel leggere speditamente, a senso, magari col debito colorito così la prosa come i versi, e i caratteri stampati e i manoscritti.

Chi vieta, dettata la poesia del Bondi, d'esercitar gli alunni nel leggerla come va?

Quindi un duplice esercizio: di scrittura (ma ponendo in carta ciò ch'è dettato, la qual cosa giova al *pratico* apprendimento dell'ortografia) e di lettura.

c) Una pannocchia, magari un intero gambo di frumentone, non è certo difficile procurarsi, in campagna, senza la minima spesa.

Ecco due oggetti da guidar gli alunni ad osservare a parte a parte, specie il primo (*guidarli*, non *sostituirsi a loro*, convertendoli in ripetitori delle osservazioni nostre). Dettati poi i versi, far riscontrare via via la realtà coi particolari colti dallo scrittore.

E' o non è questo un eccellente esercizio d'osservazione?

d) L'intero gambo, indi la pannocchia si possono far disegnare, magari il disegno colorando.

e) La poesia si può far copiare accuratamente (il copiare è da raccomandarsi, giovando all'educazione dell'attenzione e dell'accuratezza, all'apprendimento dell'ortografia, cui molto conferisce, oltre l'udito, la vista) e, se credasi opportuno, illustrare coi disegni.

E' o non è educazione artistica?

f) E l'intero gambo e la pannocchia da sè potran farsi descrivere, previa accurata osservazione (se prima o dopo la dettatura dei versi, vedrà il maestro).

O descritti prima o descritti dopo, si potrà far riscontrare, specie per l'ordine e rispetto a certe espressioni, la descrizione eseguita dai fanciulli con quella del poeta.

E' o non è esercizio di composizione, avente il fondamento nel reale, e di lingua?

g) Non è possibile descrivere e gambo e pannocchia, senz'adoperar le parole da ciò (anche talune di peculiare carattere tecnico, per esempio *matterello*, *tafferia*, ecc.), il cui significato bisognerà definir esattamente, facendovi sopra speciali esercizi, mettendone insieme il *vocabolarietto*.

E' o non è *nomenclatura?*

h) La memoria va esercitata al pari dell'altre attività spirituali.

E i versi dettati si faranno imparar a mente.

i) Chi vieta poi di pigliar dai versi occasione (se questa porgasi spontanea, se certe cose non paiano tirate dentro con argani) d'allargarsi in riflessioni sul valore nutritivo della polenta (rispetto ad altri cibi), in avvertimenti igienici sul miglior modo di manipolarla, sulla necessità che il granoturco venga ben seccato (oltre all'essere ben maturo), ecc.?

Abbiamo qui un *insegnamento elementare*, la cui materia è tutta *desunta dalla vita rurale*, senza pretesa di atteggiarsi ad insegnamento *tecnico* di agraria».

L'egregio prof. Curti ci permetta di preporre al suo elenco di esercizi alcune domande:

1) Perchè innanzi tutto non coltivare il granoturco nell'orto scolastico e in classe? Conosciamo scuole dove ciò si fa da anni. Si veda: «Il maestro esploratore». **Dal lavoro alla parola e allo scritto:** ecco il mezzo per uccidere il verbalismo. Si dice che in Russia, nelle migliori Scuole popolari e per apprendisti, si stia compiendo un'opera gigantesca in tale senso... Certo è che il vecchio insegnamento oggettivo non ha dato tutti i frutti che i suoi zelatori si ripromettevano, perchè trascurava **il fare, il lavoro.**

2) Perchè non visitare più volte campi di granoturco, durante le lezioni all'aperto?

V.

Indagini di E. Patocchi per l'orientamento professionale nel Cantone Ticino - Dopo il Corso di Economia domestica di Breno: quali riforme introdurre nei Corsi?

Nella rivista settimanale «La nuova scuola italiana», che esce a Firenze (Ed. Vallecchi), si legge (18 settembre 1932):

«Nella Svizzera italiana, ad iniziativa dell'Ufficio Cantonale di Orientamento professionale, si è svolto nel mese scorso un interessantissimo «referendum» tra gli scolari delle ultime due classi della scuola elementare del Cantone. Nell'«*Educatore della Svizzera Italiana*» Elmo Patocchi pubblica i più significativi tra i componimenti raccolti, osservando:

«Qualcuno si domanderà intanto perchè non ci siamo limitati, per l'allestimento di tale statistica, a far riempire dagli a-

lunni dei semplici formulari, come si pratica altrove. Sarebbe stato davvero più comodo, specialmente per noi che dovemmo, in seguito alla nostra iniziativa, leggere tutti i duemila e più componimenti. Ma i motivi che ci hanno fatto preferire il componimento sono vari e secondo noi fondati. Innanzitutto la eccessiva razionalizzazione, nel senso che le danno gli americani, non sorride al nostro animo di latini. E poi, nel caso presente, bisogna convenire che il componimento è una cosa ben diversa dal formulario anche ben riempito: esso è parlante, *vivo*, ed è appunto un brano di vita che noi volevamo cogliere. E come fummo ripagati! Abbiamo raccolto dei fasci di espressioni e sentimenti ricchi di sostanza e di profumo, abbiamo imparato a conoscere gioie, impazienze, ansie, pene, illusioni di centinaia di piccoli concittadini ed abbiamo potuto, in tal modo, già farci un'idea, sia pure molto incompleta, delle doti e delle pecche di ciascuno. Inoltre, ci fu possibile fare delle constatazioni sull'applicazione, sull'ordine, sulla pulizia, le quali hanno tutte un certo valore non indifferente per l'opera di orientamento individuale».

Il Patocchi riporta molti bellissimi componimenti tra i quali scegliamo tre soli.

Seguono le composizioni di E. M. (Scuola maggiore di Vira Gambarogno), E. C. (Scuola M. di Gordola), O. S. (Scuola M. di Loro).

* * *

La medesima rivista (15 gennaio 1933) s'interessa dello scritto «Dopo il Corso di Economia domestica di Breno» e riproduce le proposte di riforma dei Corsi, premettendovi il seguente cappello:

«Togliamo dal N. 12 dell'*Educatore della Svizzera Italiana*» il brano qui sotto riportato, che è parte di un'ampia relazione compilata alla fine del corso di economia domestica, tenuto in un villaggio ticinese.

L'insegnamento dell'economia domestica che da noi fino a pochi anni fa, fu molto trascurato, nel quadro delle scuole svizzere ha un'importanza molto notevole ed è seguito con serio interesse dalle popolazioni, da tecnici e da studiosi. Le indagini che riguardano i mezzi usati e i risultati ottenuti aiutano a rendere questo ramo di educazione pratica sempre più aderente alla vita».

Sulla riforma dei Corsi di economia domestica ritorneremo quanto basterà, affinchè sia attuata.

(Vedi ora l'opuscolo: **Per i nostri villaggi).**

Che fa lo Stato per le fanciulle delle valli e delle campagne di 14-18 anni?

Dove sono le **Scuole complementari femminili rurali?**

* * *

Nel fascicolo del 19 marzo, la «Scuola Nuova Italiana» dedica un articolo riassuntivo alla Legge ticinese sulla delinquenza minorile, (V. «Educatore» di febbraio).

VI.

Una data nella cronaca scolastica ticinese (3 marzo 1933): il primo passo della Radioscuola e 250 scolari che cantano per tutta l'Europa.

Ci sia concesso un ricordo personale: il sentimento di meraviglia provato anni fa, a Stabio, dove, per caso, ci era venuto sott'occhio un giornale che parlava, come di cosa possibile, benchè lontana, dell'applicazione della radio all'insegnamento...

Non sono passati dieci anni da quel giorno, e il sogno comincia a farsi realtà anche da noi.

Il 3 marzo scorso, abbiamo assistito, la mattina alle dieci, coi due terzi corsi maggiori, alla prima, chiamiamola così, radiolezione «Scopriamo la radio», trasmessa dalla stazione della Svizzera italiana; e la sera, alle nove, ai cori di 250 scolari luganesi che cantavano al Campo Marzio per tutta l'Europa.

Le Radiolezioni, approvate dal Dip. P. E., saranno dieci: seguiranno a distanza di una settimana circa una dall'altra, eccettuate le vacanze pasquali:

«1. TECNICA: *«Scopriamo la Radio»*. Radioreportage dallo Studio. Intervista col tecnico sugli apparecchi e col Direttore sui vari generi di trasmissioni, di conferenzieri, autori, artisti. ecc. Le possibilità future della Radio.

2. ORIENTAMENTO PROFESSIONALE: *«Quando sarò grande»* - conversazione con due scolari sulle loro future professioni. Il buono ed il cattivo nei diversi mestieri. I due scolari si recano all'Ufficio d'orientamento professionale, dove un rappresentante della professione favorita parla del suo lavoro.

3. INDUSTRIE TICINESI: « *Dove si fabbrica il tannino»* - Radioreportage della Fabbrica di Maroggia.

4. GEOGRAFIA: *«Da Mendrisio al Corno d'oro»* - Intervista con la maestra Signorina Spinelli sul suo viaggio a Costantinopoli. Impressioni personali. Dischi di musiche caratteristiche.

5. STORIA: *«Il Medio Evo che rivive nei Castelli di Bellinzona.* - Radiocommedia storica ritrasmessa da uno dei castelli.

6. ARTE DIALETTALE: *«Stavolta l'è propri roba nostrana»*. - Poesie di Glauco, Talamona, Lelén. Pretore Alberti, ecc. Filastrocche regionali, canzonette tipiche (es. *la Valmaggina).* Qualche poesia romanesca, veronese, milanese per il panorama dell'arte dialettale. Conversazione di due ragazzi in due dialetti ticinesi diversi.

7. MINERALOGIA: *«Pozzi che non danno acqua»*. - Intervista col signor Albertini sui pozzi di perolio del Messico. Impressioni personali. Dischi di canzoni messicane.

8. ZOOLOGIA: *«Il Congresso degli animali utili»*. - Ciascuno vanta i propri meriti per l'elezione a presidente. (Alcuni ragazzi fanno da attori).

9. MUSICA: *«Nel mondo dei suoni»*. - I vari generi musicali. (Esecuzione della orchestra Radio).

10. NUMISMATICA: *«Attraverso la zecca federale col microfono»*. - La storia di un pezzo da 5 fr. presa sul vivo. Dialogo di due visitatori fra i rumori caratteristici dell'Officina.»

* * *

Dei cori dei 250 tra scolari e scolare luganesi così discorre «Radioprogramma», settimanale per la Svizzera italiana, organo della società Svizzera di radio-diffusione, nel numero dell'11 marzo:

«250 scolaretti ticinesi parteciparono, sotto la direzione del M.o Filipello, al concerto internazionale del 5 marzo. ed i loro canti vennero trasmessi dalle stazioni *francesi, tedesche, belghe, ungheresi, cecoslovacche, jugoslave, austriache, polacche, rumene, svedesi e finlandesi.* Si poteva girare il bottone del ricevitore come si voleva: tutte le onde radiofoniche diffondevano quella sera le dolci melodie della Svizzera italiana.

Tra grandi e piccoli, più che venti posti esteri furono collegati alle due stazioni nazionali di Sottens e di Beromünster!

Già alle 20 la grande sala d'emissione al Campo Marzio era gremita di piccoli cantanti. Alle 20.30 lo speaker di Zurigo annunciava la lunga fila di stazioni partecipanti. Un silenzio profondo si fece nello studio. Mentre i tecnici seguivano attentamente l'inizio dell'emissione proveniente della Svizzera interna, nel salone grande 500 occhi fissavano la lampadina rossa che doveva dare il segnale. Alle 20.56 lo speaker di Zurigo comunicava: *Passo la parola alla mia collega della Svizzera italiana.* Un minuto di febbrile attesa per lasciare alle centrali telefoniche da Zurigo sino a Lugano. il tempo d'intercalare lo studio del Campo Marzio — poi il direttore diede il segnale. L'annunciatrice salutava così le migliaia d'ascoltatori:

RADIO SVIZZERA ITALIANA: Siamo lieti di porgere a tutti i nostri ascoltatori, di ogni lingua, di ogni nazione, il cordiale saluto della Svizzera italiana.

A tutti i nostri concittadini emigrati, che ascoltano oggi, forse per la prima volta. la voce della Radio Svizzera italiana e del loro paese, vada il nostro affettuoso ricordo.

250 scolaretti ticinesi canteranno per Voi le più belle canzoni, dalla nostra terra del sole, il bel Ticino.

Il concerto fu un vero successo. Quella sera il telefono suonò ininterrottamente. Da tutte le parti furono felicitati i piccoli

scolari per la briosa esecuzione. Una vecchia signora del Vallese volle ringraziare, ma l'emozione soffocava le sue parole. Da Parigi, da Vienna, da Praga, giunsero i segni di un vivo entusiasmo. Dei tanti scritti ricevuti, pubblichiamo questa lettera di una gentile ascoltatrice italiana:

«... *sono le 21.30 e la radio continua a trasmettere il concerto europeo e precisamente quello della Suisse Romande; ma io mi affretto a dirvi che abbiamo sentita in un modo limpidissimo e forte la trasmissione da Lugano. Erano 250 i bambini e pareva uno solo tanto erano affiatati: graziosissimi gli inni* Al Ticino, All'Elvezia, Sul Ceresio, *e gli stornelli cantati dalla solista e poi... per non dir tutto addirittura, quelli che per essere i più noti e perciò i più esposti alla critica generale:* la Vergine degli Angeli *e* O Signore dal tetto natìo — *eseguiti magistralmente.*

Non ci è stato difficile poter sentire colla nostra radio. perchè la trasmissione avveniva da tutto il mondo, e noi ci siamo attenuti a Praga, che si sente benissimo.

Sono certa che tutti gli italiani che avranno ascoltato avranno provato vivo e grato compiacimento».

La radio svizzera non ha voluto offrire all'estero il solito poema sinfonico con tanti grandi nomi e poca anima; il nostro concerto non fu interpretato da artisti professionali, ma dalle corali popolari che specchiarono nei loro canti, pieni di naturale freschezza, le quattro colture della Confederazione elvetica: l'italiana. la francese, la tedesca e la romancia.

Speriamo che l'entusiasmo col quale il concerto svizzero del 3 marzo venne accolto da tutte le parti dell'Europa ci ricordi che le valli della Svizzera italiana possiedono ricchezze folcloristiche degne di essere coltivate e diffuse».

Per la cronaca: i 250 scolari luganesi cantarono:

1. a) Io son nato in mezzo ai monti, b) Ul furmighin, (canzonette popolari).
2. Sul Ceresio - Filipello (coro grande con orchestra).
3. a) Gli stornelli della mamma, b) La vergine degli angeli, Verdi.
4. a) O Signore dal tetto natio - dai «Lombardi alla prima Crociata» - Verdi. b) Inno all'Elvezia (coro grande ed orchestra).

Fra Libri e Riviste

REGARDS SUR NOS DESTINS
di Emilio Küpfer.

Queste pagine di storia svizzera (Editions de la Baconnière, Neuchâtel, 1933) sono già state esposte in pubbliche conferenze. L'autore le ha riunite in volume per accondiscendere al desiderio espresso da molti suoi ascoltatori e anche perchè è necessario mettere sovente il popolo di fronte a una visione panoramica del passato. Senza di ciò, come mantenere le nostre migliori tradizioni? E come ritemprare lo spirito nazionale? Qui l'idea ispiratrice di queste conferenze familiari, tenute la prima volta in quel tristissimo 1917. Anni non meno tristi si avanzano all'orizzonte...

Senza dubbio, già molte belle opere di storia svizzera possediamo. Ma non sono diffuse nel popolo quanto sarebbe necessario. A fianco di tali dotti lavori, troverà un posto onorevolissimo questo libro popolare, ispirato ad alti sensi patriottici, documentato con cura, conciso e completo, in cui rivive l'essenziale del nostro passato ed è posto in viva luce il senso dei nostri destini nazionali.

L'autore, molto versato in materia, si è proposto, più che di ritracciare, sia pure sommariamente, tutto il nostro passato, di servire di guida attraverso ai fatti storici, dai più quasi sempre ben conosciuti, ma dei quali il concatenamento e le convergenze facilmente sfuggono. Ogni storia è un dramma, ed è appunto il senso e l'importanza del nostro dramma nazionale che l'autore chiarisce in duecento pagine.

Grazie al suo lavoro gli annali svizzeri si rianimano agli occhi di chi legge: una visione più chiara si ha di ciò che del passato occorre ancora al presente; e meglio si discerne l'unità della Svizzera, tan-

to più preziosa perchè armonizza una così ricca diversità.

Le otto *causeries* hanno per argomento:

Le origini del popolo svizzero e della Confederazione.

L'epoca eroica, prima parte. Difesa e ingrandimento della Confederazione Sviluppo interno. 1291-1400.

L'epoca eroica, seconda parte. Espansione della Confederazione. Crisi interne. Le grandi guerre. La Svizzera potenza europea. 1400-1515.

Periodo della Riforma e dell'Aristocrazia. Il servizio mercenario. Divisioni e decadenza. Asservimento del popolo. 1515-1720.

Il risveglio sociale e politico. I movimenti insurrezionali del XVIII secolo. La Rivoluzione e la Repubblica elvetica. 1720-1803.

La crisi di rigenerazione. L'Atto di Mediazione. Il Patto del 1815. La Confederazione dei 22 Cantoni. La Reazione. Il movimento liberale e il Sonderbund. 1803-1848.

Le nuove costituzioni del 1848 e del 1874. Organizzazione dello Stato federativo. Esercizio del potere. Principi fondamentali e tendenze della vita pubblica. 1848-1900.

La guerra mondiale e il dopo-guerra. Sintesi e conclusioni.

Chiude il volume un'appendice:

Il problema delle origini svizzere.

Il lavoro del Küpfer merita larga diffusione.

CAMPANULE

Abbiamo già annunciato questa nuova raccolta di versi di V. Abbondio. Critici valenti ne hanno scritto con parole di lode; ultimo, in ordine di data, lo scrittore romando H. de Ziegler, nella *Gazette de Lausanne* del 19 marzo, il quale così si esprime, in un articolo intitolato *Un poète tessinois: Valerio Abbondio:*

«Il a publié trois minces recueils lyriques: le plus récent sous le titre de *Campanules,* qui n'est pas fait, certes, pour retenir fortement l'attention. C'est dommage. Abbondio est un poète de talent, d'une sensibilité charmante et délicate, et ce nom de fleurette, qui évoque le keepsake et l'herbier des demoiselles, est insuffisant à la caractériser. La nature, dans son inspiration, tient la première place. Il en goûte les aspects les plus divers. Il découvre l'âme des choses, et les plus humbles, même, en ont une pour lui. Cet impressionnisme jamais forcé, qu'une pudeur, au contraire atténue, distingue très heureusement ces courtes pièces de la simple poésie descriptive. Il confesse dans ses vers, plus qu'il ne la chante, son émotion.

La source en est toujours immédiate. Cette plaquette, comme les précédentes, ne doit rien qu'au Tessin natal. Abbondio, professeur, habite Lugano. Il peut lui suffire de traverser le parc public pour que s'éveille son lyrisme. Si nette que soit sa vision, le rêve, bien souvent, l'enveloppe. Il préfère aux couleurs les demi-teintes, le soir au grand jour, l'automne à l'été, ce qui se recueille à ce qui s'exalte, ce qui murmure à ce qui donne toute sa voix. La brume, la lune reviennent plus d'une fois dans ses poèmes. Nous lui devinons des yeux vite blessés par les durs triomphes du soleil. Il y a quelque chose comme d'un peu frileux, d'un peu transi, même si l'amandier, si le grenadier y fleurissent, dans plusieurs de ces paysages tessinois.

Sa langue, son vers correspondent parfaitement à ces visages de la terre, d'une douceur un peu triste, sereine et méditative, dont on le sent plus intimement touché. C'est un italien voilé, cendré, sans creuse somptuosité, sans emphase vainement retentissante, tout en sonorités intérieures. Ce sont des rythmes d'une variété subtile, d'une souplesse insinuante et pathétique.

Abbondio, de fois à autre, incline à quelque préciosité. L'amandier fleuri, tel un nuage rose, s'évanouira dans le ciel. Mais par comparaison avec *La Veille éternelle,* avec *Les Bouleaux, Les Campanules,* presque à chaque page, montrent un plus ferme dessin, un tour plus large, un métier plus simple et plus libre. Il nous semble encore qu'on lui peut reconnaître plus de chaleur et plus d'éclat. Et par endroits plus de majesté peut-être. Il sait peindre à présent une claire journée, «toute de lumière et de vent». Il note en traits sobres et fort l'aspect d'un ciel où s'épaissit l'orage, avec «des golfes d'azur parmi les

brumes sombres, parmi les cumulus luisants».

Ces poèmes serrés, où rien ne pèse, où rien n'est en surcharge, limités souvent à huit vers, peuvent n'avoir pour objet que de traduire une impression, de saisir, de l'âme à la nature, une fugitive correspondance. Mais il arrive aussi qu'on y découvre un symbolisme mieux affirmé. Le poète se met en lumière un instant, bien que toujours réticent et timide. On le voit animé d'un spiritualisme tendrement inquiet. Son coeur a des élans, *impeto del core,* qu'il se hâte de noter avant que le doute ne les brise. Il échappe à ce désenchantement dont on se demande s'il n'y trouve pas une sorte de peureux plaisir, et s'élève au-dessus de son rêve dans un mouvement de mystique effusion. Il y a quelque chose de franciscain, chez Abbondio, quelques accents qui feraient penser au *Cantique des créatures.* La même fraternelle et vive candeur. Mais d'un franciscain qu'on soupçonnerait à l'occasion las de son amour et qui, dans son désir du ciel, garderait pour «notre soeur l'ombre» une secrète prédilection.

Mais il est poète. Totalement et seulement un poète. Et nous connaissons peu d'écrivains, dans ce pays, auxquels ce beau nom convienne plus exactement. Un poète sensible à toutes les grâces de la nature, et qui l'adore, s'il ne la possède.»

LA NOSTRA TERRA.

Manualetto accurato e ricco d'illustrazioni, del Dott. Bernardi: per le Scuole di avviamento al lavoro a tipo agrario (corrispondono, per l'età degli allievi, alle Scuole Maggiori). Gioverà anche ai nostri maestri, i quali già conoscono del Bernardi *l'orto-giardino scolastico* (Paravia) e la *Guida per l'insegnamento dell'agraria* (Milano, Ed. Alba).

La nostra terra (pp. 150, Lire 6) è edita dal Mondadori di Milano.

L'orditura è la solita: dal clima e dal terreno agrario, alla contabilità, passando attraverso le varie coltivazioni e i vari allevamenti. Quindi testo utile ai docenti, ma non adatto agli allievi delle nostre Scuole Maggiori.

Noi opiniamo che la materia in un testo di agricoltura e di storia naturale locale per le nostre Scuole Maggiori debba essere diposta sotto forma di calendario, da settembre-ottobre a luglio-agosto. Mese per mese, cominciando con settembre-ottobre (riapertura delle scuole) e via via fino a luglio (chiusura), maestri e allievi devono trovare nel manuale di agricoltura e di storia naturale locale la guida pratica che illustri i lavori che si eseguiscono nell'orto frutteto giardino scolastico e nella regione. Solo così facendo, *pratica* agricola e teoria scientifica si fecondano a vicenda, in modo efficacissimo.

Nei soliti manuali di agricoltura invece la materia è esposta secondo un ordine scientifico, come si usa nei trattati, e non secondo l'ordine dei mesi e delle stagioni.

L'effetto è noto: nessuno li segue, perchè impossibile è seguirli nelle scuole attive.

Nelle scuole attive i ragazzi agricoltori imparano l'agraria di cui sono capaci, curvando la schiena e sporcandosi le mani, ossia vangando, concimando, seminando, ecc. nell'orto scolastico, col maestro e coi compagni, e nei fondi paterni, coi genitori, coi fratelli, o spontaneamente.

Alla base: le due mani e le due braccia, ossia la pratica, l'azione, il fare, il lavoro...

I manuali per le scuole elementri e maggiori devono essere insomma dei cordiali servitori dei maestri e degli allievi; devono scaturire dalla viva pratica scolastica ossia dal lavoro delle due mani e delle due braccia; devono seguire passo passo e mese per mese i lavori agricoli dei giovinetti. Prima la pratica, le mani, le braccia e la schiena, poi la teoria; prima la vangatura del campo scolastico e la concimazione e la semina; poi la lettura e il commento dei capitoli del manuale relativi a questi lavori. Nelle scuole elementari e maggiori, o i libri di testo sono scritti e usati con tali criteri, o è meglio non metterli nelle mani degli allievi.

* * *

Gli ipercritrici degli orti scolastici si procurino e confutino il recentissimo opuscolo in due lingue, *Le jardin scolaire* (pp. 48) diffuso dalla Società svizzera per i lavori manuali e per la riforma scolastica.

PER I NOSTRI VILLAGGI

di E. Pelloni.

Contiene:

a) *Dopo il Corso di Economia domestica di Breno;*

b) *Carlo Dal Pozzo e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori.*

c) *Mani - Due - Mani.*

Lo scopo dell'opuscolo (Tip. Rezzonico-Fedrini, Lugano) è indicato dai pensieri seguenti, che servono d'introduzione:

On ne réhabilitera jamais assez le travail.

J. Fontègne.

Voi che siete nati nelle piccole o nelle grandi città, voi non sapete la dolcezza, l'orgoglio, la necessità, il privilegio d'essere «paesani».

Marino Moretti, *Il tempo felice*, 1929.

Ritornare ai campi e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali (E. P.)

Che cosa vogliono i villaggi ticinesi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta? (E. P.).

I DOVERI DELLO STATO.

... L'école ne vaut que par les maîtres qui la servent. Et toutes les redondances fleuries, les déclarations pathétiques des commissions officielles et des pontifes pédagogiques ne pourront rien au progrès de l'école tant que celle-ci n'aura pas réussi à obtenir le maximum de talents, une puissante phalange d'éducateurs-nés.

(*Berner Schulblatt*, 11 marzo 1933).

Necrologio Sociale

Prof. GIUSEPPE MARIANI.

Dopo Patrizio Tosetti, un altro ex-ispettore: Giuseppe Mariani, il 2 marzo, a Muralto, a 83 anni, rimpianto in tutto il Ticino e nella Svizzera interna, dove era molto conosciuto.

L'esistenza sua nella scuola e nella vita fu un apostolato durato oltre mezzo secolo, esempio radioso di amore alla terra ticinese.

Dopo frequentati parecchi istituti della Svizzera interna e iniziata la sua carriera magistrale a Zugo, Giuseppe Mariani venne nel Ticino, docente di lingue e di storia naturale nel Ginnasio di Locarno: l'insegnamento suo a stento si conteneva nell'ambito del programma; nella sua aula si imparava di tutto, quanto specialmente occorre ai giovani per diventar uomini. Sapeva infondere nei discepoli l'amore alla nostra terra, alla natura.

Ogni anno conduceva la scolaresca attraverso il Cantone. Restano, a ricordo di quelle gite istruttive, alcune fotografie.

Nel 1893 il Mariani veniva chiamato da Rinaldo Simen alla carica di Ispettore delle Scuole del Locarnese.

L'opera di passaggio dai vecchi sistemi ai moderni in materia scolastica ebbe in lui un fautore infaticabile.

Ma non alla Scuola sola si circoscrisse l'attività sua. Conferenze agrarie, miglioramento delle alpi, caseifici, cantine sociali, concimaie, antialcoolismo lo occuparono per mezzo secolo.

Tre anni or sono, compiendo l'ottantesimo anno, Giuseppe Mariani si vide festeggiato da tre generazioni ticinesi e d'oltre Gottardo, riconoscenti.

Amava l'alpinismo, la musica, il canto, i fiori.

Lasciato l'Ispettorato scolastico, ebbe la vigilanza sulle Scuole tedesche.

I funerali, - in forma civile, - seguirono nel pomeriggio di sabato 4 marzo.

Malgrado l'imperversare della pioggia, un lungo stuolo di ammiratori del De-

funto, valutato a circa 1500 persone, seguì il feretro fino al cimitero di Muralto.

Le Scuole di Locarno e di Muralto, il Ginnasio e la Scuola Normale maschile e gli allievi della Scuola tedesca aprivano il funebre corteo, seguiti dal corpo insegnante e dalla Musica cittadina con vessillo. Quattro automobili trasportavano gli omaggi floreali.

Seguivano il feretro numerose rappresentanze.

Al cimitero di Muralto, il Maennerchor eseguì un coro funebre; seguirono i discorsi, dei quali, molto elevato quello del Dr. Laur, anima dei paesani svizzeri.

Verso le 16 la Salma venne trasportata a Lugano, ove si svolse la cerimonia della cremazione.

All'Estinto, alla sua benefica e ardente operosità l'*Educatore* rese omaggio nel fascicolo di marzo 1928 con lo scritto *Intorno all'opera del prof. Gius. Mariani.*

Nella Demopedeutica, cui era molto affezionato e della quale fu segretario nel 1906-1907, era entrato nel 1873: sessant'anni fa! Un semprevivo sulla sua tomba e vive condoglianze ai congiunti.

EMILIO NESSI.

Il 14 marzo chiudeva una vita di lavoro, di probità il direttore della Banca Popolare di Lugano.

Nato a Locarno nel 1856 da padre patrizio locarnese e da una Daldini di Vezia, Emilio Nessi compì gli studi commerciali, manifestando intelligenza fervida unita a spirito pratico. Terminati gli studi si recò a Milano allogandosi in una casa di commercio come apprendista; indi fu in Germania per imparare il tedesco; poi tornò in patria, in una banca di Neuchâtel. Passò in Italia dove assunse la direzione della Banca di Vigevano: più tardi venne chiamato alla direzione della sede di Lugano della Banca cantonale. Nel 1889 Agostino Soldati, con alcuni concittadini, fondava la Banca Popolare; qualche mese dopo il Nessi assunse la direzione della giovane Banca, direzione che tenne fino al 1932.

La storia della Banca Popolare è la storia della attività e delle benemerenze di Emilio Nessi, il quale condusse l'importante Istituto sulla strada della prosperità attraverso crisi e disastri bancari: giova ricordare la saldezza conservata dalla Banca Popolare nelle giornate del gennaio 1914 quando, per il crollo di tre banche ticinesi, la folla si precipitava agli sportelli.

La Banca e la famiglia onorarono la sua memoria con vistosi legati.

Solenni i funerali.

Alla famiglia sentite condoglianze.

Era nostro socio dal 1879.

Ma ENRICA BELLONI.

Enrica Belloni, che con zelo non comune svolse, per più di un decennio, la sua opera educativa nelle scuole di Coldrerio, non è più. Una breve violenta malattia la schiantò all'alba di una triste giornata di pioggia, nel suo villaggio di Rancate.

La rettitudine e la fermezza del carattere si leggevano sul suo volto, che solo pallidamente sapeva sorridere. E i suoi occhi erano sempre una nostalgia. Nostalgia di che? Forse di una mèta che le sorrideva vaga nell'animo e che non poteva raggiungere. Chè Enrica Belloni aveva un po' la sensibilità dell'artista e, come l'artista, viveva una vita interiore tutta aneliti.

Per il fratello scultore, che già si è scavato larga traccia nella via dell'arte, ella era l'ispiratrice e la confidente. Benchè egli vivesse lontano, con lui soffriva e gioiva, vegliando trepidante sul destino di quelle creature di marmo ch'ella amava, quasi fossero un po' le sue creature. E' soprattutto nell'aureola di questi sentimenti per l'arte e di questo amor fraterno così bello, ch'io conobbi Enrica Belloni.

Brillava il più bel sole di marzo quel mattino in cui l'accompagnammo all'ultima dimora. Il corteo era tutto una fiorita di scolari grandi e piccoli e di ghirlande dalle chiare corolle profumate. Autorità e amici e largo stuolo di popolazione di due villaggi seguivano il feretro. Nell'aria quasi primaverile passavano intense folate di malinconia.

Al cimitero, fra il mistero delle tombe, la scolara, l'amica e la collega, l'autorità

locale e l'Ispettore con voce accorata dissero a lei dolci parole di rimpianto. Poi la bara fu calata nella sua culla di terra. Una nuda culla; una ricca coltre di fiori.

Enrica Belloni apparteneva alla Demopedeutica dal 1920. Ai congiunti, affranti dal dolore, vive condoglianze.

Un'Amica.

POSTA

AVVOCATO... — Nel *«Programma del Liceo, del Ginnasio e delle Scuole tecniche» (30 settembre 1924) troverà la risposta a tutto ciò che ci domanda. Veda, per esempio, la nota che si legge a pp. 4-5:*

«Per le letture, i commenti e lo studio a memoria nelle classi inferiori, gli allievi dovranno essere provvisti dell'Antologia che sarà scelta dal docente d'accordo con la Direzione.

Saranno dati temi da svolgere a domicilio: quattro volte ogni mese nelle classi I, II e III, tre volte nella IV e nella V.

I temi dovranno essere di natura varia, in guisa che l'allievo trovi modo di manifestare le varie attitudini del suo spirito. Sono assolutamente da evitare i temi generici, astratti o, in qualsiasi modo, estranei all'esperienza ed al sentimento dell'allievo.

I temi potranno, di tanto in tanto, essere scelti liberamente dagli allievi ed alternati con esposizioni orali di cose lette, vedute, udite, ecc.

L'uso delle Biblioteche scolastiche, nelle classi che ne sono provviste, fa parte integrante del dovere dei docenti e degli allievi, secondo norme che saranno stabilite.

I docenti debbono tener presente, fin dalle prime classi, la importanza capitale della lettura ad alta voce, donde la necessità di frequenti esercizi atti a metter gli allievi nella condizione di leggere in modo chiaro, sensato ed espressivo.»

Chieda una copia del Programma al Dip. P. E.

Crediamo che dovrebbe consultare anche gli ultimi Rendiconti del Dipartimento Pubblica Educazione.

MANI E BRACCIA, CUORE, TESTA.

«Cuore»: *Edmondo De Amicis; anno 1886*
«Testa»: *Paolo Mantegazza; anno 1887.*
Mani: — ??

Quando e per opera di chi «Mani, Cuore e Testa»?

* * *

Leggere, scrivere e far di conto?

Triade meschina, meschinamente intesa.

Se mai, cento volte migliore il monito della Repubblica Veneta: «Racomandemo che ai puti i maestri insegna a ben leger, a ben scriver, a ben abacar, ma sora tuto a esser galantomini».

Triade ultima: Mani, Cuore, Testa.

Meglio ancora: Mani e Braccia, Cuore, Testa.

N'occor olter, *come diceva Biagio da Viggiuto.*

ESAMI FINALI.

... Molto giova il visitare gli asili moderni. I migliori asili infantili insegnano sempre qualche cosa. Ivi, per esempio, il bambino esce liberamente dal posto, va all'armadio, lo apre, leva quella parte del materiale che più gli attalenta, ritorna al suo tavolino e si esercita fin che crede.

Perchè non fare altrettanto nelle scuole elementari?

Perchè non lasciare agli allievi alfabetario, raccolte di figure, gessi colorati, plastilina, cassa della sabbia, metri, pesi e bilancia, misure di capacità, lenti, microscopi, scatole delle figure piane, cassetta dei solidi geometrici, squadre e goniometri, globi, vocabolari, e via enumerando, affinchè essi, — avvezzandosi all'ordine e al rispetto della cosa pubblica, — possano, incoraggiati da noi, palparli, osservarli, maneggiarli ed esercitarsi fino alla sazietà?

E' così, coll'esercizio, che i fanciulli imparano. Non restando, per nove, dieci mesi, immobili nei banchi, contentandosi di intravedere, da lontano, gli oggetti che mostra o ciò che fa l'insegnante.

Certo che dobbiamo sempre avere in mano le redini della classe...

Quanto più attraenti, efficaci, educativi riusciranno gli esami finali in *iscuole dirette con tali criteri! La riforma degli esami è necessaria.*

Antonio Vallardi - Editore

MILANO - VIA STELVIO 22

Leggerezza
Solidità
Precisione

sono le doti dei

Globi Vallardi

21 tipi diversi

L'ultimo prodotto:

Il Globo a rilievo in cartone pressato

Chiedere listino speciale che si spedirà gratuitamente

Carta da disegno

Vi preghiamo di domandare prezzi e campioni -

KOLLBRUNNER
Cartoleria BERNA

Ecole d'études sociales pour femmes, Genève

subventionnée par la Confédération

Semestre d'été: 19 avril au 5 Juillet 1933

Culture féminine générale - Préparations aux carrières d'activité sociale, de protection de l'enfance, direction d'établissements hospitaliers, bibliothécaires, Libraires-secrétaires, Laborantines. Cours ménagers au Foyer de l'Ecole. Programme (50 cts.) et renseignements par le secrétariat, rue Chs. Bonnet, 6.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 75° Lugano, Maggio 1933 N. 5

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sommario

Sulla strada maestra: Corsi rurali per adulti e Corsi di economia domestica.

Leggere, scrivere e "abacar" o Mani e Braccia, Cuore, Testa?

La sanzione morale (EMILIA RENSI).

Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle Scuole Maggiori obbligatorie? (E. PELLONI).

Un discorso inedito del prof. Domenico Caccia.

Echi e Commenti: Il succo d'uva — L'Istituto cantonale di Maternità; in Lombardia — Mani-due-Mani — La Scuola di Mezzana dovrebbe essere obbligatoria — Esploratori e attività manuali — Il prof. Maurizio Lafranchi.

Fra libri e riviste: Semidono ai nostri Soci: Regards sur nos destins — L'Educazione nazionale — Dal «Novellino» a d'Annunzio — Il cavallo rosso.

Necrologio sociale: Gius. Rezzonico — Elia Colombi.

Posta: Manuali di agraria? — Medici scolastici.

"NATURISMO" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"L'IDEA NATURISTA" organo mensile dell'«Unione Naturista italiana» (Milano, Via S. Antonio, 10).

L'ART de la RESPIRATION par le Dr O.-Z. HANISH

Exercices incomparables pour la santé et le développement mental.
Nombreuses illustrations et planches explicatives . . 35 fr. francesi.

RECETTES CULINAIRES et conseils pour la santé
d'après le Dr O.-Z. HANISH

Cuisine saine, savoureuse, économique, conforme aux principes, d'une hygiène scientifique . . . . . 18 fr. francesi.

Paiement sur facture — Port en sus

Demandez tarif général, brochures gratuites, spécimen de la revue "LA VIE AU SOLEIL" franco.

Publications MAZDAZNAN, Carlos BUNGÉ
152, Boulevard Saint-Germaine, PARIS. Chèque postal : Paris, Bungé 77.083

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E. (V. «*Educatore*» del 1916 e degli anni seguenti).

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia *è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.*

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», *fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.*

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, riviste di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (120) - Via Ciro Menotti N. 20 - Telefono 23.136.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—
Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente *all'*AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (120) Via C. Menotti N. 20.

Université de Neuchâtel

Deux cours de vacances de français

1. Du 17 Juillet au 12 Août
2. du 17 Août au 14 Septembre

Pour tous renseignements s'adresser au

SECRÉTARIAT DE L'UNIVERSITÉ

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz.*, Chiasso.

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi*, Chiasso.

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati*, Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi*, Mendrisio; *Prof. C. Muschietti*, Chiasso.

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari*, Vacallo; *Mo. Erminio Soldini*, Novazzano; *Carlo Benzoni*, Chiasso.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *Elmo Zoppi*, Stabio; *Prof. Dante Chiesa*, Chiasso, *Pietro Fontana-Prada*, Chiasso.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

I doveri dello Stato.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

F. Fröbel, "L'educazione dell'uomo,, 1826 (Ed. Paravia).

La scuola va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati...

.... Nella stessa guisa che si trova il tempo e il modo di ammaestrare in iscuola le fanciulle nei *lavori d'ago*, lo si trovi per istruire i fanciulli nei *lavori munuali*, che loro convengono. E se per giungere a questo fosse necessario buttar fuori dalla scuola qualche materia inutile, si abbia il coraggio di farlo; teorie ne abbiamo predicate abbastanza; è tempo di cambiar sermone.

Prof. G. Bontempi, Segr. Dip, P. E., "Sui lavori manuali nelle scuole,, (V. *L'«Educatore» del 15 ottobre 1893*).